

Quaderni di Ricerca
del Dipartimento Innovazione e Società
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”

I

Quaderni di Ricerca del Dipartimento Innovazione e Società, Università di Roma "La Sapienza"

Dipartimento Innovazione e Società,
Via Salaria 113,
00198 Roma
Telefono: 06 4991 8372 - 06 84241159
Fax: 06 840800
E-mail: dies@uniroma1.it

Consiglio di Dipartimento

Amos Andreoni	Domenico De Masi	Claudio Pellegrini
Fabrizio Battistelli	Rita Di Leo	Simonetta Piccone Stella
Luciano Benadusi	Marcello Fedele (<i>Direttore</i>)	Tatiana Pipan
Nicola Maria Boccella	Gloria Gabrielli	Fabrizio Pirro
Leonardo Cannavò	Lia Migale	Angela Scaringella
Claudio Cerreti	Giulio Moini	Adriana Signorelli
Guglielmo Chiodi	Giovanni Orsina	Antonio Staffa
Marco Cilento	Massimo Paci	Federico Tedeschini
Simona Colarizi	Adriana Piga	Assunta Viteritti
Ernesto D'Albergo	Mario Patrono	Luciano Zani

Comitato Scientifico

Guglielmo Chiodi (*Coordinatore*)
Ernesto D'Albergo
Gloria Gabrielli
Fabrizio Pirro

I *Quaderni di Ricerca* vengono pubblicati per favorire la tempestiva divulgazione, in forma provvisoria o definitiva, dei risultati delle ricerche nelle aree: società e storia, istituzioni e politiche pubbliche, economia, la società dell'informazione.

Il Comitato Scientifico decide circa la pubblicazione di lavori nella collana dei *Quaderni di Ricerca*, sentito il parere di *referees*.

The aim of the Quaderni di Ricerca (Working Papers) is to disseminate provisional or definitive research on topics such as society and history, public policies and institutions, economic phenomena, and the 'information society'.

The publication of the submitted articles, which will be refereed, are subjected to approval by the Scientific Committee.

I *Quaderni di Ricerca* sono depositati come opere a stampa secondo gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.45 n. 660.

Fra due totalitarismi

Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931–1936)

Luciano Zani

Quaderno di Ricerca n. 1
2005



Copyright © MMV
ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Redazione
00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
06 93781065
telefax 06 72678427

ISBN 88-548-0036-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 2005

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2005
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (RI)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma
Printed in Italy

Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*

Luciano Zani**

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce la storia del lungo soggiorno in Unione Sovietica, dal 1931 al 1936, del generale italiano Umberto Nobile, famoso costruttore e pilota di dirigibili. Negli anni Venti del '900, Nobile era stato il protagonista dell'epopea del dirigibile in Italia, divenendo, con la trasvolata del polo Nord nel 1926 a bordo del Norge, un popolarissimo eroe del fascismo italiano. Due anni dopo, nel 1928, il suo mito era stato travolto dalla tragedia del dirigibile Italia, precipitato sul pack nel tentativo di ripetere l'impresa. Calunniato, denigrato e rifiutato dal regime che lo aveva esaltato, l'ormai ex-generale Nobile accettò l'invito dei sovietici di costruire dal nulla la dirigibilistica sovietica, ripercorrendo un'analoga parabola dall'esaltazione al fallimento. L'articolo colloca la vicenda personale di Nobile sullo sfondo dell'epico conflitto tra aeroplano e dirigibile per il dominio dei cieli, e all'interno del confronto-scontro tra i due totalitarismi, fatto di collaborazione e di rivalità, di affinità e di antagonismo. La conclusione sottolinea che le ragioni di fondo che portarono Nobile, devoto ammiratore di Mussolini, a lavorare per Stalin – il desiderio di rivincita morale e professionale, la passione per l'esplorazione artica, il mito del pack, la ricerca di tracce dei compagni morti nel '28 – erano tenute insieme dalla seduzione totalitaria, nella forma dell'aspirazione a compiere eroiche imprese individuali come espressione di una superiore entità collettiva, nel clima di mobilitazione permanente alimentato dalla pedagogia totalitaria, nel fascismo come nel bolscevismo.

Scopo di questo lavoro è mettere in luce alcuni aspetti del rapporto tra il totalitarismo fascista e il totalitarismo sovietico alla luce di un'esperienza a suo modo unica, quella del generale Umberto Nobile¹. Il generale Nobile è stato uno dei fondatori e dei

* Questo saggio è stato pubblicato in inglese nella rivista *Totalitarian Movements and Political Religions* [<http://www.tandf.co.uk>], IV, n. 2 (2003), pp. 63-112, col titolo *Between Two Totalitarian Regimes: Umberto Nobile and the Soviet Union (1931-36)*.

** Università degli studi di Roma «La Sapienza».

¹ Cfr. Nobile Stolp, 1984. Tra le numerose biografie la più completa è Ferrante, 1985, in cui la parte sovietica inizia a p. 159. Umberto Nobile nasce a Lauro (Avellino) il 21 gennaio 1885. Ringrazio il Direttore del Centro Documentazione Umberto Nobile (CDUN), colonnello Ovidio Ferrante, e la vedova di Nobile, Gertrude Nobile Stolp, bibliotecaria a titolo onorifico del Centro, per il loro cordiale e prezioso sostegno alla mia ricerca. Ringrazio anche gli amici Gregory Alegy, Luigi Goglia e Mauro Canali per i loro preziosi consigli.

protagonisti della dirigibilistica italiana negli anni Venti del Novecento, per poi ricoprire analogo ruolo in Unione Sovietica, negli anni Trenta. Come vedremo, a questo singolare destino contribuiscono eventi molto particolari, inerenti la vicenda professionale e umana di Nobile. Tuttavia è bene dire subito che, pur nella sua assoluta singolarità, e in parte proprio grazie a essa, tale vicenda ha il pregio di risultare emblematica del confronto-scontro tra i due regimi totalitari.

Preliminarmente, ritengo necessarie alcune precisazioni concettuali. La prima riguarda l'attribuzione del termine "totalitarismo" al fascismo italiano. Chi scrive fa propria la definizione del concetto di totalitarismo elaborata da Emilio Gentile: «Il totalitarismo è un esperimento politico attuato da un *movimento rivoluzionario integralista*, che aspira al *monopolio del potere politico*, e che, dopo averlo ottenuto, per vie legali o extralegali, trasforma il regime preesistente e costruisce uno Stato nuovo, fondato sul *regime a partito unico*, con l'obiettivo principale di realizzare la *conquista della società*, cioè la subordinazione, l'integrazione e l'omogeneizzazione dei cittadini nello Stato, sulla base del principio della *politicità integrale* dell'esistenza individuale e collettiva, interpretata secondo le categorie, i miti e i valori di una *ideologia palingenetica*, sacralizzata nelle forme di una *religione politica*, che vuol plasmare l'individuo e le masse attraverso una *rivoluzione antropologica*, per rigenerare l'essere umano, e creare un *uomo nuovo*, dedito anima e corpo alla realizzazione dei fini del partito totalitario, per la creazione di una *nuova civiltà*, a carattere sopranazionale» [Gentile, 1999: XIV-XV]². Tale concetto di totalitarismo, storicamente caratterizzato come un *processo* [Gentile, 1995: 119 e 148-152; 1999: XV]³ dinamico di rivoluzione permanente e di espansione del potere politico e del suo controllo sull'intera società, può essere applicato «a regimi che pur avendo profonde differenze storiche, politiche, ideologiche, sociali, pure mostrano, nella origine e nella struttura del sistema politico, e nella logica che lo regola, caratteri e tendenze simili, che consentono di poterli raggruppare sotto una comune categoria, utilizzata come strumento di analisi storica e di indagine comparativa» [Gentile, 1999: XV-XVI]. Il fascismo italiano rientra pienamente in questa categoria di totalitarismo, ne costituisce «una forma *originaria e specifica*», il primo esperimento totalitario storicamente messo in opera, sulla base di una propria logica, nuova e inedita, e quindi di una propria individualità storica [Gentile, 1999: XV-XVI].

La seconda precisazione, collegata alla prima, è che definire totalitari il comunismo sovietico e il fascismo italiano (come pure il nazismo tedesco), non significa ricadere in una delle teorie del totalitarismo che, partendo dalle affinità e somiglianze tra i regimi, forzano la comparazione fino all'estremo della loro sostanziale identificazione, attenuando le distinzioni e le radicali differenze che li caratterizzano. In questa sede fasci-

² Cfr. anche Gentile, 1989; 1993; 1995; 1996; 2000; 2001: XVII; 2002.

³ Alcune mie considerazioni sull'accento particolare da dare al carattere processuale di ogni totalitarismo nell'ambito della definizione di Emilio Gentile sono in Zani, 2000: 109-131.

simo e comunismo sono considerati fenomeni geneticamente, culturalmente e storicamente diversi, esperimenti nuovi, moderni e totalitari di dominio politico della società di massa del Novecento, capaci, specchiandosi l'uno nell'altro, di intendersi su molti terreni e di sperimentare forme molteplici e anche durature di alleanza tattica, ma destinati a un'irriducibile ostilità e a un assoluto antagonismo strategico [Gentile, 1999: XVII-XVIII; 2002: 57-58].

Indagare come e perché il generale Umberto Nobile, eroe del fascismo italiano, sia stato chiamato a percorrere un tratto della via sovietica al totalitarismo, trovandosi a proprio agio nel costruire dirigibili per conto di Stalin, così come, con lo stesso identico ruolo, si era identificato nella via italiana al totalitarismo, al punto da diventarne uno dei simboli viventi, può fornirci elementi storiograficamente utili in almeno due direzioni: la percezione reciproca dei due totalitarismi e la loro immagine percepita da chi poté farne diretta e non occasionale esperienza; il metodo e il merito di alcune scelte e di alcuni meccanismi di funzionamento dei due totalitarismi nel processo di costruzione del regime a partito unico.

Che anticomunismo e antibolscevismo siano stati elementi ideologici costitutivi dell'ascesa del fascismo italiano è cosa nota. Meno noto è il fatto che le interpretazioni che il fascismo ha dato del bolscevismo sono mutevoli nel tempo e spesso in aperta contraddizione fra loro, delineando un percorso politico-culturale complesso e non lineare, nel quale ritroviamo posizioni opposte ed estreme, dalla demonizzazione più radicale del bolscevismo a inaspettate sintonie tra corporativismo fascista e collettivismo comunista⁴. E' possibile però isolare, in un quadro così variegato, alcune costanti dell'atteggiamento del fascismo nei confronti del bolscevismo: un forte realismo politico e diplomatico, basato su una distinzione netta tra Stato sovietico e ideologia comunista, a partire dalla volontà di riconoscimento diplomatico della Russia sovietica, dichiarato fin dal 1922 e realizzato nel 1924; l'idea che il mito palingenetico e rivoluzionario sovietico, da combattere ferocemente nei suoi epigoni italiani e nella sua proiezione sovversiva internazionale, potesse adattarsi e risultare funzionale alla dimensione etnica russa, nazionalista e panslavista⁵; la constatazione che le due rivoluzioni, accomunate già per il fatto di essere tali, nascevano entrambe dalla comune esperienza della guerra; la convinzione della sostanziale stabilità raggiunta dai due regimi, assurti a modelli opposti ma esemplari della nuova politica mondiale: «su queste due punte estreme si fissa-

⁴ Per un sintetico quadro d'insieme vedi Petracchi, 2002. Vedi anche Zani, 1990.

⁵ L'intellettuale fascista Curzio Suckert (Malaparte) considera fascismo e bolscevismo spiritualmente affini in quanto rivoluzioni parallele contro la modernità dell'Europa riformata. Razza russa e razza italiana, dopo aver distrutto l'Europa moderna, sarebbero arrivate a un inevitabile conflitto. Cfr. Gentile, 1996: 351-364. Per l'evoluzione della posizione di Suckert e il dibattito sulla Russia come fenomeno europeo o enigma asiatico vedi Zani, 1990: 1220-1223.

no ora le varie correnti politiche del mondo intero» [Mariani, 1926: 60]⁶, sosteneva già a metà degli anni '20 Erminio Mariani, uno «studioso della questione russa»⁷. All'inizio degli anni '30 le «punte estreme» convergono nella comune esaltazione di un solido potere in uno Stato forte, e in virtù di ciò sembrano reagire alla crisi mondiale con ben altro vigore rispetto al vecchio mondo liberaldemocratico. La Russia è anzi divenuta un paese «sistematico» - sostiene Paolo Vita-Finzi, che vi soggiornò come diplomatico dal 1928 al 1930 - nel senso che più che in ogni altro l'azione organica dello Stato, incarnata in «un saldo gruppo di capi», non lascia nulla all'arbitrio individuale, e una minoranza si è arrogata il diritto e il dovere di dirigere la collettività, in un esperimento unico nella Storia [Peregrinus (Vita-Finzi), 1934: 8-10]⁸.

Anche il giornalista fascista Luigi Barzini, che visita la Russia nel 1934, parte «dal riconoscere una realtà base, la più importante delle realtà russe: ed è la solidità del regime sovietico», che gli «appare la sola cosa precisa, positiva, concreta, ferma, che ci sia nella immensa e formidabile tempesta novatrice dell'Urss. Tutto può sembrare provvisorio, squilibrato, instabile, non gli strumenti del potere e l'efficienza del comando» [Barzini, 1935: 275].

Lo stalinismo, «spina dorsale della nuova Russia», non è un regime transitorio, come non lo è il fascismo - sostiene Mario Nordio, che visita la Russia nel 1931; solo gli ingenui e gli illusi «non s'accorgono che mentre di crisi in crisi il mondo va paurosamente alla deriva, i soli costruttori bisogna cercarli a Roma e a Mosca» [Nordio, 1932: 333-334]. Divisi in origine da tutto, meno che dal fatto di essere «i due maggiori fenomeni sociali derivati dalla guerra», i percorsi di fascismo e bolscevismo, partiti «da punti programmatici estremi ed opposti, [...] convergono verso un medio comune» [Mariani, 1926: 59; 61]. L'accento, prima posto sulle contrapposizioni, *nonostante* le affinità, si sposta ora sulle analogie, *nonostante* le differenze. Anche se non tutti gli osservatori fascisti dell'Unione Sovietica staliniana, con Nordio, sottoscriverebbero che «i punti di contatto superano ogni immaginazione e fanno apparire meno paradossale di quel che possa sembrare l'affermazione che, a malgrado delle profonde antitesi, Roma e Mosca sono i soli centri che costruiscono l'avvenire in un mondo che crolla sotto il peso del passato» [Nordio, 1932: 319-320], quasi tutti si riconoscerebbero nell'immagine suggerita da Mariani: «i due colossi si sentono, si osservano, si lanciano sul terreno come due lottatori, ed a simiglianza di questi non esitano a prendere contatto, per misurarsi» [Mariani, 1926: 61].

⁶ Mariani era stato addetto commerciale a Pietrogrado nel 1917-18, e poi ancora a Mosca per buona parte degli anni venti; cfr. Petracchi, 1982, *passim*.

⁷ E' l'autodefinizione di Mariani [1923: 1].

⁸ Vedi anche pag. 110, dove parla di «resistenza del Regime», anche nell'ipotesi di fallimento dei Piani. Vita-Finzi conferma nelle sue memorie l'impressione di quegli anni: «allo sgomento per la spietatezza dei mezzi si mescolava un'involontaria ammirazione per la grandiosità dei fini, e anche per l'apparente solidità del nuovo sistema» [Vita-Finzi, 1989: 273].

Mussolini, in un'intervista a uno dei più noti giornalisti europei, Emil Ludwig, che è una delle testimonianze più illuminanti del pensiero del capo del fascismo, fissa con precisione i termini di questo confronto-scontro. Ludwig, dopo aver ripetutamente accostato fascismo e comunismo per il loro carattere eminentemente religioso, fondato sulla fede rivoluzionaria, chiede a Mussolini: «Allora è la fede, che Lei e i Russi esigono e trovano, che distingue i due sistemi da tutti gli altri?» Mussolini tace, ma annuisce, e aggiunge: «Ancora di più. In tutta la parte negativa ci somigliamo. Noi e i Russi siamo contro i liberali, i democratici, il parlamento» [Ludwig, 1950: 149]. Se le "somiglianze" riguardano nemici comuni, i due lottatori possono senz'altro coalizzarsi e combattere insieme la battaglia contro di loro. Ma il tratto comune più significativo, il fatto di essere e proclamarsi nuove e moderne religioni della politica, «integraliste e intolleranti, che pretendevano di definire il significato e il fine ultimo dell'esistenza individuale e collettiva attraverso un sistema obbligatorio di credenze, di miti, di riti e di simboli» [Gentile, 2001: XVII], contiene in sé il germe di un insanabile conflitto: due colossi in lotta mortale, «esperimenti antagonisti di modernità totalitaria» [Gentile, 2001: 44], destinati quindi a scontrarsi, una volta eliminato il comune nemico democratico e capitalistico, perché divisi dalla loro reciproca avversione e rivalità non meno di quanto fossero uniti dalla comune fede totalitaria. Per dirla con François Furet, «l'investimento politico totale che richiedono e che celebrano rende ancora più spaventosa la lotta che si combattono come successori tra loro incompatibili dell'umanità borghese. Gli aspetti che hanno in comune aggravano i loro stessi contrasti» [Furet, 1995 (trad.it.: 1995: 185)].

L'insieme di questi aspetti comuni, tuttavia, favorisce la collaborazione rispetto alla competizione per un periodo ben più lungo di una luna di miele, che occupa tutta la parte centrale del ventennio fascista, per lo meno dal 1924 al 1935. In questa fase, l'interesse del fascismo italiano per il bolscevismo, assolutamente reciproco, è intenso su ogni terreno, facendo dell'Unione Sovietica un partner per molti versi privilegiato e, dopo la grande crisi del '29, un modello sociale da studiare con attenzione oltre che un mercato da sfruttare a fondo. Dando vita a molteplici tentativi, individuali e collettivi, di superare l'antagonismo tra fascismo e bolscevismo in nome di una convergenza di interessi tra classe e nazione, di una superiore sintesi politica di realtà nazionale e realtà sociale [Petracchi, 2002: 77-78], oppure promuovendo, come Giuseppe Bottai con la sua rivista *Critica fascista*, approfondimenti mirati sull'«economia programmatica» e sulla costruzione giuridica del totalitarismo sovietico, o intensi dibattiti sul tema: «Roma o Mosca o Roma e Mosca?» [Petracchi, 2002: 79 e ss.].

Nei primi anni Trenta il dibattito prosegue serrato, ma con toni resi più aspri dallo scontro tra gli estimatori della pianificazione e i fustigatori della scristianizzazione bolscevica: dietro gli uni e gli altri non è difficile cogliere echi del confronto/scontro tra le diverse anime del fascismo. Progressivamente, l'antagonismo riemerge mano a mano che i due lottatori imboccano strade diverse e più forte emerge l'esigenza di riaffermare la superiorità del fascismo, legata, nella gran parte degli osservatori fascisti della realtà sovietica, alla capacità di penetrarla con maggiore acutezza e lungimiranza rispetto a tutta la stampa e la pubblicistica della sinistra intellettuale europea e americana, forse

per il fatto che gli intellettuali italiani sono più smaliziati e capaci di riconoscere, vivendo essi stessi in un regime totalitario, le tecniche e le strutture ad esso proprie, distinguere la realtà dalla retorica di regime. Come nota acutamente Paolo Vita-Finzi tornando in Italia nel 1930, dopo circa due anni di soggiorno da diplomatico nella Russia sovietica: «Fresco dell'esperienza russa, mi colpivano le analogie: entrambi i sistemi volevano dar l'impressione d'un operoso cantiere, d'un fascio d'energie tese ad un unico fine di sviluppo e di progresso; ma non potevo fare a meno di rilevare con quanto minor sacrificio umano, e anche con quanto minor fastidio quotidiano si venisse attuando in Italia il programma prestabilito. L'aver poi lasciato alle spalle un paese in cui la tirannia era stata portata all'estremo mi faceva sembrare più tollerabili l'irregimentazione dell'opinione pubblica, la monotonia della stampa, la vuota teatralità di certe manifestazioni, che consideravo mali transitori, attenuati da una certa sopportazione della critica spicciola - quello che Mussolini chiamava *jus murmurandi* - e dal permanere di zone in cui, se non l'antifascismo, per lo meno l'*afascismo* era tollerato» [Vita-Finzi, 1989: 330; Zani, 1990].

Più che la progressiva accentuazione di quella dimensione “estrema” di “tirannia”, è il nuovo scenario diplomatico e bellico della seconda metà degli anni Trenta a cambiare le cose, ma tutta la fase precedente ha visto un progressivo incremento dei rapporti politico-diplomatici ed economico-militari tra l'Italia fascista e l'Unione Sovietica staliniana. Le conseguenze della “grande crisi” hanno aperto un inedito scenario economico-commerciale, che vede le potenze occidentali in progressiva concorrenza tra loro per la conquista del promettente mercato sovietico. Nell'agosto del 1930 Italia e Urss firmano un accordo commerciale, in base al quale il governo italiano garantisce fino al 75% delle esportazioni italiane in Russia, e crediti ai sovietici per 200 milioni di lire per un anno. Nel 1931 l'accordo sarà ampliato, aumentando la somma garantita a 350 milioni, e concedendo più lunghe dilazioni di pagamento ai sovietici⁹. Nello stesso anno, una missione economica italiana, composta da una quarantina di dirigenti ai massimi livelli di tutti i settori dell'economia italiana, guidata da Felice Guarneri, dirigente confindustriale e futuro Ministro degli Scambi e delle Valute, e dal sen. Giovanni Agnelli, visita l'Unione Sovietica dal 17 giugno al 13 luglio, sia con l'obiettivo di incrementare le esportazioni italiane in Russia, sia di cercare di capire fino a che punto fosse opportuno spingere la collaborazione e l'apertura di credito verso quel paese. Un interrogativo di fondo che appare chiarissimo nelle parole di Bernardo Attolico, ambasciatore italiano a Mosca, al Ministro degli Esteri Dino Grandi: «Quello russo è, indubbiamente, un rischio, sotto certi aspetti *crescente*, così politico come economico. Conviene di correrlo? L'intuito

⁹ Cfr. Clarke, 1991, in particolare pp. 29 e ss. Per il periodo precedente vedi Petracchi, 1982; sugli aspetti diplomatici vedi Petracchi, 1993.

politico del Capo del Governo ha già da tempo risposto, e saggiamente, di sì. Ma *in quale misura?*»¹⁰.

La definizione di questa giusta misura è storia tormentata e contraddittoria di tutto il decennio, ma due punti sono comunque acquisiti. Il primo è che l'Italia è ormai entrata nel novero dei "*leading countries*" nei rapporti con la Russia, per usare l'espressione del senatore William Edgar Borah, uno dei massimi esponenti della *lobby* americana che si batteva per il riconoscimento diplomatico dell'Urss; anzi, insieme alla Germania, offriva l'esempio costante, a suo parere, di ciò che gli Stati Uniti avrebbero dovuto fare e non facevano, sia in termini di aperture di credito, sia per il dinamismo delle sue mosse politico-economiche¹¹. Il tema della perdita da parte americana di vantaggiosi rapporti col mercato russo, conquistati da Germania ed Italia, e in minor misura dalla Gran Bretagna, è una costante delle posizioni di Borah nel 1931¹². «Altri stanno semplicemente prendendo -diceva- ciò che noi stiamo lasciando»¹³: «Germania, Italia, e altri paesi estendono i loro crediti alla Russia e concludono ampi accordi commerciali con essa. I capitalisti americani estendono il credito a Germania ed Italia. Il capitalista americano si prende il suo 10% di interesse e la Germania e l'Italia si prendono il beneficio degli accordi commerciali con la Russia»¹⁴. Per ovvi motivi, è altrettanto forte la concorrenza tra gli stati europei per la conquista del mercato sovietico, il che spiega il reiterato uso da parte di Nobile – come vedremo – e l'efficacia dell'argomento che un suo (o di Mussolini) rifiuto a costruire dirigibili in Russia avrebbe spianato la strada alla concorrenza tedesca.

Il secondo dato acquisito è il costante interesse dell'Unione Sovietica per la tecnologia militare italiana, che sostanzialmente non muta con il mutare dello scenario diplomatico nel corso del decennio, e trova interlocutori solerti nelle ditte e nei ministeri militari italiani. Quanto alla Marina italiana, basti qui dire che l'ultima nave da guerra completa venduta dall'Italia all'Urss, l'esploratore veloce *Tashkent*, un vero gioiello, la nave più veloce dell'epoca, costruita dalla O.T.O di Livorno, fu consegnata ai russi nel maggio 1939 [Zani, 1994; 1996]¹⁵. Tra l'Aeronautica italiana e quella sovietica c'era una forte attenzione reciproca, incrementata dalla spettacolare crociera di Balbo da Roma a Odessa del 1929 [Balbo, 1929]. All'ing. Giustino Cattaneo, dell'Isotta Fraschini, invitato

¹⁰ Attolico a Grandi, 17 luglio 1931, in Archivio Storico del Banco di Roma, Carte Felice Guarneri, b.2, f."Russia"; sulla missione vedi Zani, 1988: 65 e ss.

¹¹ Borah a Gumberg, 21 marzo 1932, Library of Congress (LC), *Borah Papers* (BP), box 349, folder "Russia, march-may 1932".

¹² Vedi per esempio la lettera a J. D. Carr, 11 aprile 1931, LC, BP, b. 325, f. "Russia, march-april-may 1931".

¹³ Borah al presidente della Hemy-Cooper Manufacturing di Kansas City, che si lamentava della consapevole perdita di commesse russe, 24 novembre 1931, LC, BP, b. 326, f. "Russia, july-nov. 1931".

¹⁴ Dalla risposta radiofonica di Borah alle domande di F. W. Wile, 26 maggio 1931, LC, BP, b. 782, f. "Speeches and Statements, jan. 1930-dec. 1931".

¹⁵ Sui rapporti economici tra Italia e Urss vedi Glazier e Bandiera, 1995.

a Mosca dal 14 al 29 ottobre del 1933, viene rivolto l'invito a fermarsi in Russia per un anno e mezzo come progettista e consigliere tecnico di motori d'aviazione. D'intesa con Balbo non accetta, ma nella sua relazione parla dei grandiosi progetti dell'aviazione sovietica, e della soddisfazione dei russi per le forniture italiane¹⁶. L'Urss acquista dalla SIAI varie decine di idrovolanti S-62 bis [Alexandrov, 1990: 125-128]¹⁷, negli anni precedenti aveva acquistato velivoli e motori per aeroplani della Fiat¹⁸; le richieste sovietiche continueranno per tutto il decennio, con un incremento in occasione della firma degli accordi commerciali del febbraio 1939¹⁹.

Se la Russia del Piano attira decine e decine di osservatori fascisti, se la pianificazione sovietica viene studiata fino al punto che il mito del Piano diventa una componente non marginale della formazione dell'ideologia corporativa, se i due paesi, dopo accordi commerciali rinnovati annualmente dal 1930 arrivano a firmare nel 1933 un patto di amicizia, neutralità e non aggressione [Clarke, 1991: 123 e ss.], se all'ingegnere italiano Angelo Omodeo e ai suoi collaboratori viene affidata, con soddisfazione e pubblico vanto di Mussolini [Ludwig, 1950: 150], la consulenza e poi la direzione dei lavori degli impianti di irrigazione, bonifica e produzione di energia idroelettrica dell'Urss dal 1931 al 1936 [Cecchini, 1987], se la Fiat, con i suoi ingegneri Ugo Gobbato, Secondo Marocco e Gaetano Ciocca, costruisce a Mosca una fabbrica di cuscinetti a sfere [Cecchini, 1987; Ciocca, 1933], allora non deve sorprendere se all'ingegnere aeronautico più famoso d'Italia sia stato proposto di costruire da zero la dirigibilistica sovietica. Ma mentre le altre realizzazioni italiane sopra elencate hanno carattere strettamente economico commerciale, anche se impensabile al di fuori di un qualche placet politico, quella di Nobile ha implicazioni più sottili, inerenti al rapporto di concorrenza e di contiguità tra i due totalitarismi, non solo, quello sovietico, nel dimostrare capacità e tenacia là dove il fascismo aveva preferito arrendersi, ma perfino nel soppesare meglio pregi e limiti di un ex benemerito del fascismo, facendone una propria bandiera, una volta che il totalitarismo di origine l'aveva ammainata. A sua volta il fascismo poteva a buon diritto mettere alla prova la scelta strategica a favore dell'aeroplano contro il dirigibile, lasciando via libera all'espatrio di uno dei suoi migliori ingegni aeronautici, per di più politicamente scomodo, certo di non perdere a sua volta la sfida della modernità con il totalitarismo sovietico.

All'avvento del fascismo al potere, Nobile è direttore dello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche, struttura pubblica con sede a Roma, tenente colonnello del Genio Aeronautico dal 1923. Sia prima che dopo la marcia su Roma, Nobile conduce un'aspra

¹⁶ Archivio dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, "Relazione sul mio viaggio in Russia" dell'ing. Giustino Cattaneo, 29 novembre 1933, collocazione non definita; per gentile concessione del comandante colonnello Giovanni De Lorenzo, che qui ringrazio.

¹⁷ Vedi anche Bignozzi e Gentili, 1982: 25.

¹⁸ Per un quadro d'insieme Kulikov, 1994; Piccin, 1945: 430-433.

¹⁹ ACS, Ministero dell'Aeronautica (MA), Gabinetto, 1939, b. 90, f. "Russia - Forniture".

lotta al fine di impedire la vendita ai privati dello stabilimento. Nel corso dello scontro si delineano due opposti gruppi di potere, la cui rivalità accompagnerà il rapporto di Nobile col fascismo italiano. Con lui sono schierati il generale Mario Maurizio Moris, grande pioniere dell'Aeronautica italiana, il generale Alessandro Guidoni, direttore del Genio Aeronautico, e il generale Alberto Bonzani, capo dell'Aeronautica, prima come vicecommissario poi dal 1925 come sottosegretario; dall'altra parte ci sono il generale Giuseppe Valle, che sarà sottosegretario all'Aeronautica dal 1933 al 1939, il generale Gaetano Arturo Crocco e il futuro ministro dell'Aeronautica Italo Balbo. Il clamoroso successo della spedizione polare del dirigibile *Norge*, progettato e costruito da Nobile ma venduto ai norvegesi di Roald Amundsen, che nel 1926 sorvola il Polo Nord²⁰, mette provvisoriamente fine a quello scontro, facendo di Nobile uno dei simboli dell'ardimento fascista. La spedizione era stata realizzata sotto la responsabilità personale di Nobile e dell'Aeroclub di Norvegia, senza una presenza diretta del governo italiano. Dopo l'impresa, Mussolini se ne appropria, ordinando a Nobile e al suo equipaggio di compiere un viaggio trionfale tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti. Poi il ritorno in Italia, tra due ali di folla osannante, prima a Napoli poi a Roma, alla presenza di Mussolini, con un entusiasmo popolare che prosegue per molti giorni, alimentato da una lunga serie di cerimonie ufficiali. Nel discorso di esaltazione dell'impresa in Senato il 18 maggio 1926, Mussolini dice che il Governo mette «all'ordine del giorno della Nazione il Colonnello Umberto Nobile, ideatore, costruttore, comandante dell'aeronave [...] per aver aggiunto una nuova indiscutibile gloria alla nostra Aeronautica, alla nostra Bandiera». Segue il conferimento a Nobile dell'ordine militare di Savoia, ricevimenti in Campidoglio e alla Società Geografica, conferenza a Pisa alla presenza del Re, onoranze pubbliche in varie città italiane. Il fascismo fa di Nobile, come scrisse un quotidiano di opposizione, «una specie di campione fascista», incoronato con la promozione a generale, a 41 anni di età, e con la consegna, in una cerimonia a palazzo Vidoni, alla presenza di Mussolini, della tessera del Partito nazionale fascista, il 15 settembre 1926²¹.

Due anni dopo, il tentativo di sorvolare il Polo con un dirigibile tutto italiano, l'*Italia*, si conclude in tragedia, con l'impatto dell'aeronave sul pack, la perdita di otto compagni, il salvataggio fortunoso di Nobile e degli altri superstiti²².

La storia del rapporto tra Nobile e l'Unione Sovietica comincia qui, nel momento in cui iniziano i tre anni forse più difficili della sua vita. Il disastro del dirigibile *Italia* ebbe per Nobile conseguenze pesantissime. La commissione d'inchiesta Cagni, nominata

²⁰ Sull'impresa del 1926 vedi Nobile, 1928; CDUN, Fondo "Norge N 1", buste da 1 a 8.

²¹ Per quanto sopra detto vedi Nobile, 1945: 3-23.

²² Nobile, 1930; CDUN, Fondo "Italia N4", buste da 1 a 23; ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Riservato (1922-1943) (CR), b. 54 (sulle trasvolate del "Norge" nel 1926 e dell'"Italia" nel 1928); ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), 1928-30, f. 3/2-4, n. 1830 (tutte le fasi del salvataggio attraverso i dispacci telegrafici della nave-base "Città di Milano"). La ricostruzione più recente della spedizione, molto favorevole al punto di vista di Nobile, è Cross, 2000.

per far luce sulle cause del disastro e sulle modalità del salvataggio di Nobile e degli altri superstiti, attribuì a un'errata manovra di Nobile la responsabilità dell'accaduto, e ritenne ingiustificabile la sua scelta di mettersi in salvo per primo con l'aereo dello svedese Einar Lundborg, che aveva raggiunto i superstiti sul pack²³. Nobile, sdegnato per le accuse rivoltegli e per la congiura ordita contro di lui, rinunciò ai gradi di generale e si dimise dall'Aeronautica. Nonostante l'affetto e perfino l'entusiasmo con cui era stato accolto da molti al rientro in Italia²⁴, nonostante il sostegno dell'onorevole Francesco Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio²⁵, nonostante l'attenzione e la benevolenza del Vaticano²⁶, Nobile pagò duramente la rivalità con Italo Balbo, sottosegretario e poi ministro all'Aeronautica²⁷, e con i numerosi altri nemici che i molti successi e la fulminea carriera gli avevano procurato.

Umiliato nell'onore, mortificato nelle sue ambizioni professionali, Nobile dovette ben presto prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare l'Italia per ricostruirsi un futuro, in ciò sollecitato da numerose offerte di lavoro da parte di paesi europei ed extra-europei²⁸; privilegiando, in cuor suo, quei paesi, come la Germania e, successivamente, l'Unione Sovietica, dai quali sarebbe stato possibile tornare in quelle regioni polari dove erano dispersi gli sfortunati compagni della spedizione del 1928²⁹. Contemporaneamente, Nobile cercava in ogni modo di confutare le accuse, utilizzando sia la stima e la popolarità di cui godeva all'estero³⁰, sia una crescente solidarietà che gli veniva da ambien-

²³ Gli atti della Commissione sono in ACS, SPD, CR, b. 55, 56, 57, 58, 59; vedi anche ACS, PCM, 1928-30, f. 3/2-4, n. 1830 (con un memoriale di Nobile con la sua versione del salvataggio da parte di Lundborg). Per la difesa di Nobile, tracciata in vari memoriali che nel secondo dopoguerra saranno alla base della sua richiesta di riabilitazione, vedi ACS, MA, Gabinetto, Serie diverse – Segreto, b. 1, f. 1-S, 7; Nobile, 1945a; 1978.

²⁴ Nobile, 1945a: 43 e ss.; ACS, PCM, 1928-30, f. 3/2-4, n. 1830.

²⁵ Cfr. ACS, *ivi*.

²⁶ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informative del 21 marzo, 21 giugno e 30 dicembre 1929, 18 gennaio e 11 maggio 1930, 19 settembre 1933, 21 luglio 1942.

²⁷ I termini dell'aspro scontro tra Balbo e Nobile emergono con evidenza dalla testimonianza di Balbo alla Commissione d'inchiesta, in ACS, SPD, CR, b. 59. I biografi di Balbo, al di là dell'atteggiamento di maggiore o minore ostilità assunto da Balbo nei confronti dell'impresa dell'*Italia*, concordano nel dire che da essa nacque «un orchestrato linciaggio» nei confronti di Nobile e che Balbo fu «spietato» ed «ebbe un ruolo importante nel distruggere la carriera di Nobile»: Rochat, 1986: 129; Segrè, 1988: 239 e 245. Per gli altri profili biografici di Balbo e per il dibattito intorno alla sua figura rinvio a Alegy, 1989. Il più recente quadro d'insieme dell'aeronautica fascista è Galeotti, 2003.

²⁸ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informative del 10 agosto, 2 settembre, 19 ottobre 1929.

²⁹ *Ivi*, 24 dicembre 1929.

³⁰ La tedesca *Vossische Zeitung*, l'11 marzo 1931, parlava di Nobile come di un «caso Dreyfus italiano», mentre le edizioni Radetzki di Berlino alla fine del 1930 pubblicavano, a firma di Willy Meyer, un volume in difesa di Nobile, *Der Kampf um Nobile*, copia del quale viene subito acquistata dagli informato-

ti dell'Aeronautica italiana, nei quali, se scarsa era la considerazione della competitività del dirigibile rispetto all'aeroplano, risultava però poco credibile l'accusa di viltà rivolta al generale, protagonista in passato di numerose imprese ardite ed estremamente rischiose: «nell'ambiente aviatorio italiano si nota da qualche tempo un cambiamento di attitudine nei riguardi del Generale» – sottolinea un solerte informatore della polizia politica³¹. Vera ragione degli attacchi, si diceva, sarebbero state «rivalità di arma e gelosia della sua immensa popolarità»³².

Oltre a sfogare la sua rabbia con gli amici e con i giornalisti stranieri con i quali riesce a mettersi in contatto³³, Nobile opera con lo strumento più forte a sua disposizione, la penna, riuscendo, tra molte difficoltà, ritardi e piccole e grandi censure, a pubblicare la sua versione dell'accaduto [Nobile, 1930]³⁴. Ma ciò non basta a chiudere i conti col passato, né a riabilitare onore e dignità professionale. Ci vorrebbe un luogo, un paese, da cui tentare di ritrovare le tracce degli uomini dispersi sulla banchisa tre anni prima, in cui riassaporare il gusto dell'impresa estrema, soddisfare la voglia di perdersi ancora sul pack, di ritrovare se stesso nel freddo assoluto e nel ghiaccio eterno; un paese, soprattutto, in cui riaffermare le proprie capacità professionali e restituire un futuro al dirigibile. L'Italia, peraltro, non solo non lo trattiene, ma potrebbe gradire, anche nella persona dello stesso Capo del Governo, l'allontanamento di un personaggio tanto ingombrante, se non da risarcire, su cui almeno non infierire al punto da negargli la libertà di ricostruirsi una vita altrove. E' questa anche la logica in base alla quale leggere il rapporto tra Mussolini e Nobile. Il primo non mosse un dito per contrastare la caduta del trasvolatore del Polo Nord, né tra il 1929 e il 1933, con Balbo ministro, né dopo aver ripreso su di sé il ministero dell'Aeronautica e aver mandato Balbo a governare la Libia, ma dette costantemente il proprio assenso, come vedremo, alle richieste di Nobile che non andavano a incidere su superiori interessi politici ed equilibri istituzionali del regime. Il secondo non recise mai, fino alla caduta del fascismo, il filo di un rapporto di-

ri locali e recapitata a Roma a Michelangelo Di Stefano, capo della Divisione Polizia Politica: ACS, *Ivi*, 14 e 29 marzo, 11 aprile 1931.

³¹ *Ivi*, 14 gennaio 1930; vedi anche l'informativa dell'11 maggio 1930.

³² *Ivi*, 19 ottobre 1929.

³³ *Ivi*, informative del 10, 26, 29 e 30 giugno, 1° luglio 1930.

³⁴ In deroga a una iniziale congiura del silenzio, il ministero dell'Interno informa con telegramma del 18 gennaio tutti i prefetti che sono autorizzate recensioni o parziali riproduzioni del libro, «purché contenute modesti limiti tipografici et tale natura da non provocare polemica»: ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AAGRR, cat. A1, 1941, b. 75, f. "Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica". Mussolini, nel maggio 1930, nonostante le polemiche suscitate dal libro, chiede al podestà di Milano, presidente del Comitato finanziatore dell'impresa, di non rinunciare ai due terzi dei diritti d'autore sul volume: su questo, e sui pesanti strascichi finanziari relativi alle spese della spedizione, vedi ACS, PCM, 1931-33, f. 3/2-4, n. 9442. Fu vana, invece, la richiesta di Nobile a Mussolini di pubblicare la seconda parte del suo libro, relativa ai meriti scientifici della spedizione: ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, 19 gennaio 1931.

retto e privilegiato con Mussolini, fatto di devozione e fede genuine, di convinzione che in fondo solo la ragion di stato avesse condizionato le scelte di Mussolini, di speranza che prima o poi la storia e il Duce gli avrebbero dato ragione.

Da queste paradossali convergenze matura la scelta di Nobile, che potremmo far risalire, emblematicamente, a un piccolo ma significativo episodio del giugno 1931. Nobile è in Francia con la figlia Maria, e partecipa all'inaugurazione del monumento in onore di Amundsen e dei francesi dispersi con l'idrovolante *Latham 47*, partito alla ricerca dei naufraghi dell'*Italia*. A Caudebec-en-Caux si è mescolato, da privato cittadino, alla folla, ma è stato riconosciuto e fatto oggetto di una dimostrazione di simpatia; invece, il sottosegretario italiano all'Aeronautica, Raffaello Riccardi, ha fatto sapere alle autorità francesi che un intervento di Nobile alla cerimonia non è gradito; «o io o lui», questo il senso del veto di Riccardi, che fa commentare a Nobile: «nulla di più indecoroso di un tale atteggiamento»³⁵. I giornali italiani, allineati, ignorano la presenza di Nobile alla cerimonia. Perché tanta ipocrisia, tanta mancanza di «dignità» e di «moderazione» al cospetto dei francesi? - si chiede Nobile, che pure l'aveva messa in conto³⁶. Se ne lamenterà alcuni mesi dopo, «con immutata devozione», con Mussolini stesso, ricordandogli di essersi recato in Francia, peraltro «in silenzio» e in forma privata e riservata, su invito della Marina francese, ma col via libera politico di Roma³⁷.

L'episodio di per sé non è di grande rilievo, ma è l'ennesima mortificazione per un animo già duramente provato. Sulla via del ritorno in Italia si ferma a Berlino, ospite del professor Alexander Petrovich Karpinski, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Leningrado. Qui lo raggiunge un telegramma del professor Rudolph L. Samoilovich, con l'invito a recarsi immediatamente in Russia per partecipare ad una spedizione nella Terra Francesco Giuseppe, a bordo del rompighiaccio *Malyghin*, sotto la direzione del professor Vladimir Julevich Wiese. «Accettai senza esitare», ricorda Nobile [1948: IX]³⁸. E accompagna al confine con l'Italia, a Fortezza, la figlia Maria, affidandole una lettera per la moglie Carlotta, temendo che, se regolarmente spedita, potesse «essere letta da altri»: «Ero partito già da Roma, angustiato, scoraggiato quasi. Le mille ed una difficoltà, che del resto ho sempre chiaramente previste, le quali sorgono per impedirmi di vivere come io vorrei, e come dovrei; questa lotta continua che da tre anni sostengo contro le cose e contro gli uomini, che vorrebbero ch'io mi rassegnassi a vivere in pace, nel seno della mia famiglia, ed in mezzo ai libri, rinunciando a qualunque ambizione di fare, anche per amor tuo e di Maria, una cosa bella e nobile, degna di quelle passate (perché del

³⁵Archivio Maria Nobile (AMN), f. "Russia 1931", Umberto alla moglie Carlotta, 5 luglio 1931. Ringrazio vivamente la figlia di Umberto Nobile, Maria Schettino Nobile, che mi ha consentito di utilizzare la corrispondenza privata del padre.

³⁶L'episodio è narrato da Nobile stesso: Nobile, 1945a: 101-103.

³⁷ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, ottobre 1931 (manca il giorno).

³⁸Il manoscritto del diario del viaggio è nella biblioteca del CDUN.

passato nonostante tutto sono fiero); le mille ed una difficoltà, dico, toccate con le mani, nel momento in cui tento di tradurre in atto una idea, e la lotta estenuante da sostenere contro tanti nemici, contro tante viltà piccole e grandi, sembrano che talvolta abbiano ragione della mia resistenza nervosa, e sopraggiungono momenti, ed ore di depressione, in cui vedo tutto nero»³⁹.

Nei tre anni successivi alla sciagura dell'*Italia*, mano a mano che distillava dalla sua esperienza «quel disgusto profondo e quel disprezzo degli uomini», Nobile si teneva aggrappato all'idea di poter ancora realizzare «una cosa bella e nobile», che per lui era ancora e sempre l'aspirazione a «fare dell'aeronautica, invece d'insegnarla»⁴⁰. Ma per riuscirci bisognava liberarsi di un peso che col tempo era divenuto ossessione: la verità sulla tragedia dell'*Italia* e la soluzione del «mistero che circonda la sorte dei miei sei compagni scomparsi»⁴¹.

Nobile le ha provate tutte: partecipare a spedizioni organizzate da altri, come gli svedesi, oppure ottenere in prestito da amici le 120.000 lire necessarie a una prima ricerca in proprio. Ha avuto in risposta «silenzio», quello «ambiguo» di Mondadori, o «rifiuti espliciti: la crisi economica, la mancanza di un'approvazione ufficiale, il timore forse di incorrere nelle ire di qualche potente, e quest'ultima cosa forse più di ogni altra». Tutti «tentativi falliti»⁴².

Per questo l'invito dell'amico prof. Samoilovitch a partecipare alla «crociera di piacere» del *Malyghin*, in partenza il 15 luglio da Arcangelo, suona musica alle orecchie frustrate di Nobile, per più di una ragione. Riporta d'un tratto all'atmosfera di tre anni prima, quando proprio il *Malyghin*, insieme all'altro rompighiaccio, il *Krassin*, aveva soccorso i naufraghi della "tenda rossa". Il che equivale forse a riaprire una ferita dolorosa, ma anche a ricreare, quasi in un flashback, la scena del giallo irrisolto. Offre poi a Nobile l'opportunità, alla fine della crociera, «di riprendere, sia pure per poco tempo, il mio mestiere», fornendo ai sovietici la sua consulenza per la costruzione di un dirigibile. Significa, infine, raggiungere quella Terra Francesco Giuseppe, dove i sovietici sperano di trovare tracce di Amundsen, che secondo Nobile andrebbero invece cercate sul mare di Barents, ma dove, sempre secondo Nobile, potrebbero trovarsi i resti dei dispersi dell'*Italia*, cosa possibile anche se «estremamente improbabile»⁴³.

L'ambasciatore a Mosca, Attolico, aveva informato già da un mese il Ministero degli Esteri della crociera «per turisti» del *Malyghin*, aggiungendo che il prof. Wiese credeva possibile trovare nell'occasione tracce del dirigibile *Italia*⁴⁴.

³⁹AMN, f. « Russia 1931 », Umberto alla moglie Carlotta, 5 luglio 1931.

⁴⁰*Ivi*.

⁴¹AMN, Nobile a Carlotta, da Helsingfors, 10 luglio 1931.

⁴²AMN, Nobile a Carlotta, 5 luglio 1931, *cit*.

⁴³AMN, Nobile a Carlotta, 10 luglio 1931, *cit*.

⁴⁴ Attolico agli Esteri, 12 giugno 1931, in Ufficio Storico della Marina Militare, Settore Cartelle Numerate Prima Guerra Mondiale, c. 2465, f. 11.

La speranza, per quanto esile, è una potente iniezione di energia per l'animo di Nobile, che si muove con grande prudenza, prima evitando di fare accenni all'Urss, ma solo alla Finlandia e a un generico viaggio «nel Nord per motivi di salute»⁴⁵, poi chiedendo, da Berlino, tramite l'ambasciata, l'autorizzazione ad accettare l'invito, che gli giunge alla legazione d'Italia a Helsingfors. La sera del 10 luglio parte per Leningrado, il 14 è a Mosca, «preso d'assalto dai giornalisti americani»; si reca in visita di cortesia dall'ambasciatore Attolico, con cui pranzerà il giorno successivo, e soprattutto Mosca gli appare «piena di vita»; ma è lui a sentirsi rivivere, spinto da «tanto desiderio alla Terra Francesco Giuseppe»⁴⁶.

Il *Malyghin* salpa il 19 luglio 1931, con a bordo scienziati e giornalisti, con i quali Nobile fraternizza. Unica nota critica, che torna più volte nel diario del viaggio, è l'avversione che egli prova per l'inutile crudeltà dei compagni nell'uccidere, solo come passatempo, uccelli e soprattutto orsi bianchi, che ignari si accostano alla nave. Nobile esprime tutta la sua «indignazione» [Nobile, 1948: 94] nei confronti di chi uccide senza «alcuna necessità», «solo per il piacere di uccidere». E confronta la gratuita brutalità di questi episodi con la «terribile necessità» che tre anni prima aveva spinto i naufraghi dell'*Italia* a uccidere un orso, costretti dalla necessità di cibo [Nobile, 1948: 101-103]. Non è questo l'unico rinvio della memoria alla tragedia dell'*Italia*, che appare una sorta di *leit motiv* della dimensione interiore del viaggio di Nobile [Nobile, 1948: 90; 96], sollecitato dall'incontro, nella Baia della Tranquillità, tra il *Malyghin* e il *Graf Zeppelin*, in volo sull'Artico [Nobile, 1948: 60-63], e acuito dal ritrovamento, in più di una tappa della crociera, di tracce e tombe di altre spedizioni del passato. Quasi un pellegrinaggio tra i segni dell'ardimento e del sacrificio, di buon auspicio per il vero scopo di Nobile: trovare tracce dei compagni dispersi tre anni prima, quando l'*Italia* era stata divisa in due tronconi nel precipitare sul pack.

Quando, il 6 agosto, Wiese annuncia a Nobile che la Terra Alessandra, dove si sperava di trovare quelle tracce, non poteva essere raggiunta per lo spessore dei ghiacci, la mancanza di tempo e l'insufficienza delle scorte di carbone, la delusione è profonda. «Una speranza ed un sogno sono svaniti» [Nobile, 1948: 111] – annota Nobile, che dedica un capitolo intero, significativamente intitolato *Delusione* [Nobile, 1948: 114-118], a descrivere la sua «ansia tormentosa» nell'attesa della «meta più importante del viaggio», il suo «pensiero fisso da un mese», l'assurdo ingigantirsi delle speranze. Fantasticherie, immaginazioni, sogni bruscamente interrotti, per lasciare il posto a un «triste ritorno», nel quale «sembrava finita ogni attrattiva del viaggio artico», e delegato il «magico fascino» del ritorno sul pack: «per tre anni avevo ardentemente desiderato tornarvi, ed il desiderio compiuto mi aveva dato allora un senso di felicità ineffabile. Tutto questo era

⁴⁵AMN, Nobile a Carlotta, s. d., ma allegata alla lettera del 5 luglio 1931 cit.

⁴⁶AMN, Nobile a Carlotta, 14 luglio 1931, da Mosca.

passato. Il ricordo stesso di queste emozioni profonde si attenuava, scompariva quasi. Mi sembrava aver mancato al mio scopo. Ne ero perfino umiliato» [Nobile, 1948: 118].

E' talmente forte la spinta alla ricerca di tracce dell'*Italia*, che Nobile si dice disponibile a trascorrere a quella latitudine tutto l'inverno, per poi riprendere le ricerche in primavera, ma gli amici russi, che potrebbero fin dall'inizio aver agitato l'ipotesi di raggiungere la Terra Alessandra come uno specchietto per le allodole, gli ricordano gentilmente, ma fermamente, l'impegno che lo attende a Mosca, per essi la vera ragione dell'invito rivolto a Nobile. Che peraltro vede nella possibilità, offertagli dai sovietici, di ricominciare a lavorare, una ragione di vita aperta al futuro, non meno forte di quella, proiettata sul passato, di svelare il mistero dei compagni dispersi tre anni prima.

La crociera si conclude ad Arcangelo il 20 agosto, e comincia il soggiorno di lavoro a Mosca, nel corso del quale, a seguito dei numerosi contatti con i massimi responsabili dell'Aeronautica sovietica, maturano «cose di grande importanza»⁴⁷. «Forse la mia vita si trova ad una svolta decisiva» – aggiunge Nobile, ma in questa del 28 agosto, come in tutte le lettere successive (numerose, a volte anche più d'una al giorno) evita di scendere nei particolari, perché teme di essere controllato e spiato dal fascismo, lasciando solo trasparire il senso di solitudine e di nervosismo in cui si dibatte di fronte a una scelta per lui vitale. Non potendo svelare la molla di fondo che ora lo trattiene in Unione Sovietica, cioè la possibilità di realizzazione (e di rivalsa) professionale ormai preclusa in Italia, Nobile però ci fornisce quegli ulteriori elementi che fanno corona a quello prioritario nella costruzione del *suo* personalissimo mito dell'Urss: «Tu lo vedi. Non sono guarito. Credevo che questa volta mi sarei liberato del mio male. Credevo che il ricordo di quelle solitudini solenni rimanesse offuscato dal ricordo della gente che mi era attorno. Pensavo che la profanazione del deserto fatta dal "Malyguin" avesse rotto l'incantesimo. Ma no. La gente nei ricordi non c'è. E' scomparsa. Sono stato solo lassù sul pack. Nei momenti di commozione profonda cercavo la solitudine, ed ero solo. Faceva freddo, e non lo sentivo. Mi inebriavo di quell'aria purissima e gelata; gli occhi si posavano con gioia profonda sull'immacolato candore delle nevi rotto solo dalle chiazze azzurre dei ghiacci»⁴⁸.

Il mito dell'uomo-eroe solitario, che vince le sensazioni fisiche del freddo estremo e della promiscuità, si intreccia così all'ossessione del mistero che avvolge i compagni scomparsi tre anni prima. Tornare sul pack, ecco la molla che ha spinto Nobile a lasciare la famiglia e la moglie malata, come confesserà a un amico, tra rimpianti e sensi di colpa, subito dopo la morte di Carlotta: «andavo scervellandomi per trovare il modo di tornare per la terza volta lassù. E senza che ella lo sospettasse, solo per questo l'abbandonai nel suo letto, per andare in Russia»⁴⁹. «Tornare lassù», un'esigenza insopprimibile:

⁴⁷ AMN, Nobile a Carlotta, 28 agosto 1931, da Mosca.

⁴⁸ *Ivi*.

⁴⁹ AMN, Nobile a un amico, senza data, ma dopo il 25 luglio 1934.

«L'attrazione delle regioni polari, per chi vi è stato una volta, è irresistibile. Quel senso di assoluta libertà dello spirito; quell'allontanamento da ogni cura di cose materiali che non siano quelle indispensabili all'esistenza; quel perdere valore di idee, principi, sentimenti che sembrano essenziali ed importanti nel mondo civile; il denaro, l'oro, gli oggetti comunque preziosi, che diventano cose assolutamente inutili, da buttar via senza alcun rimpianto; la legge umana che più non esiste e cede il posto a quella della natura; quella solitudine immensa dove ognuno si sente re di se stesso: tutto questo, una volta provato, non si dimentica più, ed esercita un fascino al quale non è possibile resistere» [Nobile, 1945a: XIII].

Nella lontana terra sovietica si mescolano dunque sensazioni antiche e più recenti speranze, e soprattutto rivive l'aspirazione di una vita, quella di essere l'artefice di un grandioso programma di costruzione di dirigibili. Quando Nobile può affidare a uno dei tanti ingegneri italiani presenti a Mosca, incontrato a cena da Attolico il 30 agosto, una lettera da consegnare a mano alla moglie⁵⁰, il nocciolo duro del mito nascente emerge con forza. Rivela che i sovietici gli avevano prospettato un contratto di lunga durata prima ancora che il *Malyghin* salpasse. Poi il corteggiamento è continuato, discreto ma serrato, con i padroni di casa che «cercano d'indovinare i miei desideri e le cose di cui ho bisogno», per poi offrire, «con le più insistenti premure» e a qualunque condizione finanziaria, la «direzione generale» della dirigibilistica sovietica. Nobile in cuor suo ha già accettato, e con entusiasmo. Il resto sono dettagli: l'assenso del governo italiano, la compatibilità con le esigenze familiari, soprattutto con la malattia della moglie Carlotta, la possibilità di usufruire della collaborazione di tecnici e operai specializzati italiani. Ogni incertezza è presto superata. Se i sovietici non dubitano che il governo italiano «avrebbe acconsentito, dato che le relazioni fra i due governi sono le più amichevoli possibili», Nobile pensa che Mussolini avrebbe dovuto essere addirittura «contento» della proposta, perché motivo di «orgoglio» per l'Italia, mentre altri avrebbero cercato di «mettere bastoni fra le ruote» per «malignità» e «invidia». Gli appare anche «evidente che se noi rifiutassimo di aiutarli, il nostro posto sarebbe preso dai tedeschi, che vi aspirano da tempo, e che di questo vennero a parlarmi anche a Berlino, ultimamente». L'unica cosa che conta per Nobile è che «le loro intenzioni sono veramente grandiose, e ci sarebbe da lavorare con grande soddisfazione»: vale la pena di «sacrificarsi per due anni o tre con la speranza di veder qui risorgere e svilupparsi e riaffermarsi quello che con tanta incoscienza fu demolito in Italia»⁵¹.

Preso la decisione, Nobile può anche rilassarsi e percorrere alcuni dei sentieri più battuti dai tanti "pellegrini" che affollano le grandi città sovietiche nel 1931: il 3 set-

⁵⁰AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 1° settembre 1931. Alla cena dall'ambasciatore erano presenti tre ingegneri italiani, e uno «che vive qui da moltissimi anni, un certo Piccin, che rappresenta la Fiat».

⁵¹*Ivi*. In un'altra lettera alla moglie, sempre in data 1° settembre, Nobile chiede di preparare con urgenza per il suo ritorno copia dei disegni dei suoi dirigibili, ulteriore prova di una decisione già presa.

tembre è al teatro dell'Opera di Leningrado, che ovviamente «non è fatto soltanto per i ricchi come da noi»⁵²; a Mosca tiene tre applauditissime conferenze di molte ore ciascuna. A fine settembre il bilancio di questo primo soggiorno in terra sovietica è inequivocabile: «Un bene enorme allo spirito. Mi sembra di essere rinato. Sono felice [...]. I Russi mi hanno compensato, con la loro accoglienza, di molte amarezze passate»⁵³.

Nell'estate del 1931, visitando l'Unione Sovietica, Nobile vive una condizione psicologica particolare, probabilmente unica rispetto a quella dei numerosi italiani che condividevano quei luoghi. Diversamente da tanti operai e tecnici comunisti e socialisti, alcuni dei quali collaboreranno con lui nella costruzione dei dirigibili sovietici, Nobile non è lì per scelta ideologica; è anzi un uomo che ha costruito nel fascismo la sua epopea, fino alla caduta. Ma a causa della traumatica rottura con esso, egli vive un'estraneazione, più emotiva che razionale, rispetto alla società di appartenenza, che paradossalmente lo accomuna, piuttosto che ai giornalisti e viaggiatori italiani, curiosi ma prudenti e problematici, agli intellettuali anglosassoni studiati da Hollander [1981]. Con i quali ha anche in comune l'esperienza del «massaggio dell'Io», cioè di quelle tecniche dell'ospitalità, scientificamente adeguate al rango dell'ospite, con cui i sovietici conquistavano la fiducia e la stima dei viaggiatori. Nello stesso tempo, la stretta collaborazione economico-militare tra Italia e Urss, cui ho fatto rapido cenno, rende la sua scelta meno eterodossa di quanto possa a prima vista far pensare il paradosso di un benemerito del regime fascista, che il fascismo ha nominato generale conferendogli la tessera *ad honorem* del Partito, il quale, caduto in disgrazia, va a costruire dirigibili a maggior gloria del bolscevismo e della sua rivoluzione⁵⁴. D'altro canto non deve sorprendere che la stampa estera commentasse l'evento come una «strana impresa» con molti lati «oscuri»: «con questo contratto» – scrive un quotidiano cecoslovacco – «il generale fascista si obbliga di prestare servizio per più anni a uno Stato comunista». Sarà pure per il buon nome dell'Aeronautica italiana, ma «involontariamente ci viene piuttosto da pensare che il Duce lo abbia volentieri ceduto ai russi, come persona della quale c'è poco da fidarsi»⁵⁵. Come vedremo, la fuga dall'Italia, più che una rottura, sarà piuttosto vissuta da Nobile come un esilio forzato, in attesa della riabilitazione e del riconoscimento dei suoi meriti. Esilio che, se pure poteva opportunisticamente convenire alle alte gerarchie del fascismo, era però l'unica opportunità offerta a Nobile per rivalersi su quella logica che lo dipingeva come un pericolo e non come una risorsa per il suo paese. Tenere alto l'onore e il valore dell'Aeronautica italiana che Nobile sentiva di rappresentare, e nello

⁵²AMN, Nobile a Carlotta, da Leningrado, 3 settembre 1931.

⁵³AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 28 settembre 1931.

⁵⁴ Lo sottolinea con ironia Guy Launay sul francese *Le Matin*, 22 aprile 1932, dando la notizia del ruolo di Nobile in Unione Sovietica; cfr. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informativa del 7 maggio 1932.

⁵⁵ *Aussiger Tagblatt*, 23 febbraio 1932, in ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AAGGRR, cat. A1, 1941, b. 75, f. “Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica”.

stesso tempo prendersi una rivincita sull'Aeronautica italiana, quella incarnata dal sottosegretario e poi ministro Balbo, che lo aveva ingiustamente calunniato e rinnegato: sul filo di questo ossimoro si misura il senso dell'esperienza di Nobile in Urss, ossimoro che peraltro ben si adatta alla sua forte personalità, peculiare nelle incertezze come nelle scelte, e in fondo trova riscontro nel diverso atteggiamento assunto nei suoi confronti da Mussolini e da Balbo.

Per capire invece le ragioni dell'invito sovietico a Nobile, possiamo servirci della testimonianza dell'italiano che forse più e meglio di altri entrò in contatto con la realtà sovietica, l'ingegnere della Fiat Antonio Piccin, che rimase in Russia per quattordici anni, dal 1924 al 1937. Come tecnico ispettore del più grande gruppo industriale italiano poté percorrere in lungo e in largo il paese per migliaia di chilometri, incontrando uomini politici di ogni livello, militari e diplomatici, economisti e direttori di aziende industriali, commerciali e agricole, tecnici, operai, contadini, semplici cittadini [Piccin, 1945]⁵⁶. Per la durata della permanenza e per il ruolo ricoperto, sufficientemente autorevole ma non appesantito da eccessiva ufficialità, nonché per un singolarmente acuto spirito d'osservazione, Piccin costituisce un osservatorio privilegiato, non solo della realtà sovietica, ma anche dell'impatto con essa dei viaggiatori occidentali. Tra una cena all'ambasciata italiana e un viaggio nelle più remote province sovietiche, Piccin divenne a poco a poco un punto di riferimento e una preziosa fonte di consigli e di aiuto per tutti gli italiani che a vario titolo si recavano in Russia.

Piccin fa parte di quelle decine di migliaia di operai e tecnici stranieri presenti in Unione Sovietica tra gli anni Venti e Trenta, è uno dei seimilacinquecento ingegneri (di cui oltre mille americani) presenti nel 1931 in Russia [Flores, 1990: 65], a lavorare nelle fabbriche e nei grandi «cantieri del socialismo», testimoni spesso straordinariamente accurati (rispetto a decenni di storiografia reticente) e sempre, anche nei casi più evidenti di fraintendimento e di trionfo del mito sulla realtà, una lente preziosa - anche e proprio perché deformante - sull'immagine e la percezione dell'Urss nel mondo occidentale [Graziosi, 1993: 145-193]⁵⁷.

Piccin sottolinea più volte che la presenza di Nobile in Unione Sovietica era tra le più rappresentative della collaborazione tecnica italiana, e riporta il giudizio su di lui di «una personalità sovietica»: «E' un grande ingegnere, forse il migliore al mondo in fatto di dirigibili. Fu errore credere che un buon ingegnere debba essere ugualmente buon comandante. Sono due cose diverse. Ripeteste l'errore quando, rivelatosi che non fu un

⁵⁶ Per un quadro d'insieme vedi Zani, 1990; Bassignana, 2000; Petracchi, 2002; di Nucci, 1988, appendice all'edizione italiana di Hollander, 1981; cenni agli italiani in Flores, 1990.

⁵⁷ Secondo Graziosi, nel 1932, al culmine del fenomeno, erano 42.230 gli stranieri che collaboravano allo sforzo industriale sovietico. Nella sua *introduzione* Graziosi parla di 70 - 80.000 tecnici e operai stranieri nella prima metà degli anni Trenta [Graziosi (a cura di), 1991: 50]. Vedi anche Graziosi, 1990. La bibliografia più completa, pur con omissioni e inesattezze, di libri esclusivamente di viaggiatori, scritti o tradotti in lingua inglese, è Nerhood, 1968. Vedi anche Zani, 1991.

grande comandante o che fu sfortunato, avete voluto demolire l'ingegnere, il generale e l'uomo, danneggiando il vostro prestigio» [Piccin, 1945: 439].

Queste poche righe di un'ignota personalità sovietica sintetizzano efficacemente il punto di vista dei russi sull'intera vicenda: l'errore di ascrivere la tragedia dell'*Italia* a difetti di progettazione dell'aeronave, e non all'imprevedibilità di certe coincidenze sfortunate ed eventualmente ai limiti di Nobile come comandante; gli eccessi di una campagna di sistematica denigrazione di Nobile, nell'ambito di un feroce scontro di potere con Balbo, costato al perdente i gradi, l'onore e il prestigio professionale; la sottolineatura degli errori compiuti dal fascismo nei confronti di Nobile, da cui risalta, in forma neppure troppo implicita, la più analitica e perfino sofisticata valutazione, da parte sovietica, delle doti professionali di Nobile ingegnere («forse il migliore al mondo»), dei suoi limiti, della delicata condizione psicologica che lo disponeva a cercare rivincite fuori da quell'Italia che lo aveva rinnegato e tradito.

Queste vicende, per ritrovarne il sapore epico e meno personale, le si deve inquadrare nell'epoca d'oro dei grandi pionieri dell'aviazione e nello scontro, ormai alle ultime battute, tra «il più leggero dell'aria», il dirigibile con le sue forme bizzarre e grandiose, la sua epopea e i suoi temerari trasvolatori, e l'aeroplano, con la sua duttilità e la straordinaria accelerazione innovativa della sua tecnologia, con l'ardimento dei suoi piloti, i loro record di velocità, le gare aeree, le crociere sulle grandi distanze. Nonostante i numerosi tragici e spettacolari incidenti di dirigibili americani e tedeschi, i sovietici – come puntualmente annota Piccin – ritenevano che la dirigibilistica avesse una logica e un futuro, sia per «la configurazione quasi totalmente piana dell'intero territorio, sul quale si registrano raramente pericolosi cicloni», sia perché «il dirigibile, non necessitando di speciale preparazione di grandi campi d'atterraggio, e potendo facilmente essere ancorato, può servire, oltre che per trasporto, anche come ottimo mezzo ausiliario di soccorso nelle grandi foreste, dove l'aeroplano non può atterrare» [Piccin, 1945: 149]. Convinti della superiorità del tipo semirigido, i sovietici certamente pensavano anche a un utilizzo di tipo militare, una priorità che lo stesso Piccin mette ben in luce nella sua ricostruzione della pianificazione industriale di quegli anni [Piccin, 1945: 62 e ss.], e che vedremo confermata più avanti da altre testimonianze. Ciò significa che il totalitarismo sovietico non esita, in base alla precisa scelta di una «modernizzazione a priorità militare» [Zaslavsky, 1998: 123], a sfidare su questo stesso terreno il totalitarismo fascista, nel momento in cui compie una scelta radicale contro il dirigibile e a favore dell'aeroplano, sottraendogli uno dei suoi migliori ingegni aeronautici, ritenendosi all'altezza di portare avanti in modo complementare entrambe le opzioni aeronautiche in gioco.

La preparazione del lungo soggiorno in Urss di Nobile risulta più tormentata di quanto l'entusiasmo dell'estate del 1931 faccia presumere e richiederà un nuovo viaggio a Mosca tra il dicembre 1931 e il febbraio 1932. Alla poesia del primo incontro subentra

la prosa delle estenuanti trattative, all'ottimismo iniziale un tendenziale pessimismo di fronte alle «molte difficoltà»: «Poiché su certi punti non posso transigere - arriva a scrivere alla moglie in gennaio - sarà difficile venire ad un accordo soddisfacente»⁵⁸. La questione più spinosa, che la dice lunga sulle motivazioni di Nobile, è la possibilità di partecipare, e con quale ruolo, all'esplorazione dell'Artide a mezzo di dirigibile; si sente inoltre che le cattive condizioni di salute della moglie pesano sulla sua decisione: «Sono combattuto fra il sì ed il no. Certo, mi trovo in un momento critico in cui si deciderà del nostro avvenire. Comunque si decida, la decisione sarà grave. Mai come ora ho avuto bisogno di aver coraggio»⁵⁹. Ma la molla della sua «riabilitazione» morale e professionale prevale su tutto, combinata e corroborata dagli altri elementi del mito, che lo fanno sentire in sintonia con la realtà sovietica, fatta di ghiaccio e freddo estremi. Basti ascoltare come descrive alla figlia Maria il duro lavoro notturno degli spazzaneve a Mosca: «La notte, specialmente, è bello, quando gli uomini lavorano a sgombrare il grosso della neve, perché non si accumuli eccessivamente. E l'ammonticchiano qua e là; e dopo la squagliano in una specie di forno a carbone. Più bello ancora quando per liberare i binari dei tram, vi accendono sopra un bel fuoco di legna. La bella fiamma rossa sullo sfondo della neve, nelle strade tutte bianche, e nel freddo pungente della notte, è una cosa grandevolissima. Ieri sera sarei rimasto delle ore a guardare»⁶⁰.

Le difficoltà maggiori, in questa fase, vengono però da parte italiana. Già la partecipazione di Nobile alla crociera estiva aveva messo sul chi vive l'*entourage* di Balbo, nel timore che il viaggio, «sfruttato dall'interessato», riaprisse vecchie questioni «fortunatamente sopite» e facesse «rinascere inutili speranze nell'animo ormai rassegnato delle famiglie dei dispersi»⁶¹. Nobile fa notare a Mussolini il paradosso di essersi imbarcato sul *Malyghin* con la sua autorizzazione «direttamente comunicata»⁶², mentre nello stesso tempo il ministero dell'Aeronautica trasmetteva al governo sovietico il «malcontento» del governo italiano in proposito⁶³. Al ritorno dalla crociera estiva, Nobile informa il segretario del PNF, Giovanni Giuriati, dell'offerta fattagli dai sovietici, senza dire di

⁵⁸ AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 13 gennaio 1932.

⁵⁹ AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 20 gennaio 1932.

⁶⁰ AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Maria, da Mosca, 4 gennaio 1932.

⁶¹ ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, promemoria del Gabinetto del Ministro dell'Aeronautica Balbo, 9 luglio 1931.

⁶² ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., cat. A1, 1941, b. 75, f. "Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica".

⁶³ ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, ottobre 1931, cit. Nella stessa lettera Nobile cita un altro episodio: mentre nel 1930 aveva potuto accettare l'invito del capo dell'Aeronautica civile tedesca Hugo Eckener a volare sul *Graf Zeppelin* (cfr. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., cat. A1, 1941, b. 75, f. "Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica"), nel 1931 analogo invito era stato impedito dall'intervento dell'addetto aeronautico a Berlino.

aver siglato un vero e proprio accordo di massima il 30 settembre⁶⁴, insistendo sull'importanza di battere sul tempo la concorrenza tedesca e subordinando il suo impegno all'approvazione del Capo del Governo⁶⁵. Ottenuto il consenso di Giuriati e informatone per due volte l'ambasciatore Attolico⁶⁶, Nobile ricavò ancora una volta, dalla reazione di stupore e imbarazzo dell'ambasciatore, l'impressione di una sorta di corto circuito istituzionale, che lo spinse a scrivere di nuovo a Giuriati, facendo nome e cognome di chi, dal ministero dell'Aeronautica, operava sistematicamente contro di lui: il Capo di Gabinetto di Balbo, Gennaro Tedeschini Lalli, pilota di dirigibili *Forlanini*, suo concorrente e nemico personale, sul quale lo stesso ambasciatore Attolico, dialogando con Nobile il 26 ottobre, si era lasciato sfuggire la frase «Voi avete un nemico. Il Tedeschini. Oh!, un terribile nemico»⁶⁷. L'aspra partita politico-istituzionale si chiude con l'intervento della Presidenza del Consiglio, che, «se incidenti vi furono», li declassa a semplici «inframmettenze degli addetti aeronautici dei diversi Paesi», autorizzando Nobile a «recarsi tranquillamente in Russia ed attendere al suo lavoro», col viatico di istruzioni a suo favore «in modo indubbio» e «personalmente» impartite all'ambasciatore Attolico⁶⁸.

La diversità di atteggiamento nei suoi confronti da parte di Mussolini, del sottosegretario alla Presidenza Francesco Giunta e di Balbo, emerge però subito dopo, in relazione alla richiesta, da parte di Nobile, di portare con sé in Unione Sovietica un gruppo di tecnici e operai specializzati, tutti dipendenti dall'amministrazione aeronautica. Di ritorno dal secondo soggiorno in Urss, Nobile scrive a Mussolini per informarlo di aver siglato, «dopo il consenso di massima da Voi ottenuto», un accordo quadriennale con la «Corporazione Panunionistica della Flotta Aerea Civile», già registrato presso il Commissariato del Popolo del Lavoro, che prevede «un primo grande cantiere di costruzione per dirigibili» nei dintorni di Mosca, dotato di un Ufficio Tecnico per progetti e studi, varie officine, due grandi hangars, una scuola-piloti. Tutto il personale russo sarebbe stato alle dirette dipendenze di Nobile, «la qual cosa è nuova nelle relazioni dell'U.R.S.S. con gli specialisti stranieri». A lui spettava poi la scelta degli equipaggi, la direzione dei collaudi, il comando dei voli; i dirigibili sarebbero stati del tipo *N*, inizialmente a piccola cubatura. Erano anche previsti corsi di lezione tenuti da Nobile nelle università di Mosca e Leningrado, e la sua partecipazione a una spedizione scientifica con un rompi-

⁶⁴ Il testo dell'accordo è in CDUN, "Russia", b. 1, f. 1. Dall'accordo risulta evidente la stretta connessione tra la progettazione e la costruzione dei dirigibili, e un vasto programma di esplorazioni artiche, aspetto cui Nobile teneva non meno che all'altro.

⁶⁵ CDUN, "Russia", b. 1, f. 2, Nobile a Giuriati, 12 ottobre 1931.

⁶⁶ CDUN, "Russia", b. 2, f. 3, Giuriati a Nobile, 14 ottobre 1931, Nobile ad Attolico, 16 ottobre e 8 novembre 1931.

⁶⁷ ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Giuriati, 9 novembre 1931; è anche in CDUN, "Russia", b. 2, f. 3.

⁶⁸ CDUN, "Russia", b. 2, f. 3, Giunta a Nobile, 17 novembre 1931; riprodotta in Nobile, 1945a: 286.

ghiaccio nelle zone della Terra del Nord già meta del dirigibile *Italia*. Nel proporre una lista di sette collaboratori italiani, tutti appartenenti all'Aeronautica, cui concedere un «congedo speciale» di tre anni, Nobile sottolinea, come aveva già scritto in precedenza alla moglie e a Giuriati con un più esplicito riferimento alla Germania, che gli italiani erano stati «richiesti e vivacemente pregati» di accettare, preferiti rispetto a tecnici di altri paesi, «i quali pur avevano fatto il possibile per ottenere tale incarico»⁶⁹.

Il 10 marzo Mussolini firma una lettera al ministro Balbo, preparatagli dal suo sottosegretario Giunta, facendo propri, con le stesse parole, gli argomenti di Nobile e la sua richiesta di «un congedo a tempo indeterminato» per i sette tecnici «di sua fiducia»⁷⁰. Una settimana più tardi, Nobile fa richiesta, sempre a Mussolini che vi appone parere favorevole, di portare con sé in Russia copia completa dei suoi progetti dei dirigibili tipo *N* da 18.000 metri cubi (*Norge e Italia*) e da 50.000 metri cubi. Per quello da 50.000, di cubatura «di molto superiore» a quella dei semirigidi finora costruiti, studiato fin dal 1925, Nobile parla di «una esperienza assolutamente decisiva per lo sviluppo futuro dei dirigibili del tipo italiano», il cui «buon successo (del quale non dubito) sarebbe motivo di grande soddisfazione per la nostra Aeronautica, anche se oggi non si occupa più di dirigibili»⁷¹.

Certamente Nobile ignorava che quello stesso giorno Balbo stava formulando una previsione diametralmente opposta alla sua, in una gelida e livida lettera di risposta a Mussolini. In essa, Balbo comincia col ricordare le dimissioni dall'Aeronautica, imposte a Nobile per una responsabilità «contraria alle tradizioni ed alle leggi dell'onore militare». Dell'incarico affidatogli dai sovietici, di cui Mussolini aveva sottolineato l'importanza, in quanto tecnici italiani avrebbero creato dal nulla la dirigibilistica sovietica, Balbo sottolinea gelido che «non riguarda la R. Aeronautica e non intacca i nostri

⁶⁹ ACS, PCM, 1931-33, f. 15/2-2, n. 4597 (*Russia: costruzione dirigibili*), Nobile a Mussolini, 29 febbraio 1932. La lista dei collaboratori comprendeva: Nicola De Martino, disegnatore, Roberto Massimini, Dui-lio Caldelli e Oreste Degli Osti, operai, Marino Viero, Luigi Bellocchi e Renato Martolini, sarti specializzati in involucri per dirigibili. Il contratto, quadriennale, in data 10 febbraio 1932, prevede la progettazione e costruzione di almeno tre dirigibili di cubatura inferiore a 18.000 mc e due tra 18.000 e 55.000 mc, la possibilità di costruire anche dirigibili di tipo rigido. Sull'esplorazione artica Nobile ha dovuto fare un passo indietro, limitandosi alla possibilità di prender parte, «come uno dei leaders», a «un grande volo sul territorio dell'Urss» con uno dei suoi dirigibili. Il compenso mensile per Nobile è fissato in 600 dollari e 1.100 rubli, esenti da tasse, più un appartamento arredato di almeno tre camere, bagno e cucina, nove settimane di vacanza all'anno pagate, viaggi compresi; un'assicurazione di 40.000 dollari in caso di morte o invalidità permanente. Per tutti i contratti con i tecnici e gli operai italiani il budget complessivo massimo è fissato in 1.400 dollari e 4.500 rubli mensili: copia del contratto è in AMN e CDUN, b. 1, f. 1. L'ing. Trojani, ad esempio, percepiva 250 dollari e 650 rubli al mese: Trojani, 1964: 532. I contratti dei collaboratori di Nobile sono in CDUN, «Russia», b. 1, f. 2.

⁷⁰ACS, PCM, 1931-33, f. 15/2-2, n. 4597 (*Russia: costruzione dirigibili*), Mussolini a Balbo, 10 marzo 1932.

⁷¹ *Ivi*, Nobile a Mussolini, 18 marzo 1932.

sentimenti di soldati e di aviatori». Non tace, invece, la «gravità» del fatto di mettere a disposizione di Nobile un nucleo di personale di ruolo dell'amministrazione aeronautica, «per di più» di sua fiducia, così da «ripristinare fra il deplorato e l'Amministrazione Militare che lo ha allontanato dal suo seno, una vera e propria collaborazione, troncata, doverosamente, con l'imposizione delle dimissioni e non ammissibile sulla base delle leggi che regolano la tradizione militare». Aggiunge che in passato Nobile aveva ottenuto risultati solo grazie all'organizzazione tecnica dell'Aeronautica cui si era appoggiato, e che in mancanza di essa sarebbe andato incontro a un sicuro fallimento, «anche a discapito del buon nome della tecnica aeronautica italiana». Quanto ai collaboratori, il congedo era da considerare giuridicamente impossibile, a meno dell'«emanazione di nuovo speciale provvedimento legislativo» *ad hoc*. In concreto, solo dimettendosi dall'Aeronautica i tecnici italiani avrebbero potuto seguire Nobile nella sua impresa in terra straniera⁷².

E' questa la ragione per cui la lista finale dei collaboratori di Nobile sarà completamente diversa dalla prima, ad esclusione del disegnatore Nicola De Martino, che per seguirlo si dimette dall'Aeronautica, al pari dell'operaio aggiustatore Attilio Villa. Con loro partiranno, con ritardi vari a causa di difficoltà perfino nella concessione dei passaporti, gli ingegneri aeronautici Felice Trojani, compagno nella sfortunata impresa dell'*Italia*, e Luigi Visocchi, il capofficina Dino Belli, il sarto aeronautico Vito Sciacca, gli operai Renato Paglia e Natale Di Bernardino, il motorista aeronautico Agostino Caratti, il disegnatore meccanico Giacomo Garutti⁷³.

La loro avventura comincia nel maggio del 1932. Il 1° Nobile è a Berlino, il 3 maggio «finalmente» a Mosca, in un appartamento che guarda la Lubianka, ben arredato e ristrutturato per lui. L'umore è ottimo, anche all'idea che moglie e figlia possano presto raggiungerlo⁷⁴. Nobile entra a far parte del nutrito gruppo di italiani che esportano in Urss tecnologia e lavoro italiani. Il 6 giugno, in un ricevimento offerto dall'ambasciatore Attolico si ritrovano quasi tutti: con Nobile, Trojani e Visocchi, ci sono gli ingegneri del gruppo di Omodeo, quelli della Fiat, quelli della Ceretti e Tanfani⁷⁵. Da questo momento inizia una lunga fase di lavoro duro, in condizioni non facili, soprattutto nel rigido inverno del 1932-33. Gli uffici del *Dirigiblestroi* si trovano a Mosca, e vengono trasferiti più volte; la base operativa è a 25 chilometri dalla città, a Dolgaprudnaja, in un'area appena disboscata. «Vi era tutto da fare, tutto da organizzare» [Nobile, 1945: 242]: mancano le cose più essenziali per lavorare, dai tavoli da disegno, che Nobile fa venire dalla Germania, alla carta per disegnare; le uniche cose che abbondano sono gli ingegneri,

⁷² *Ivi*, Balbo a Mussolini, 18 marzo 1932. Una sintesi del punto di vista di Balbo in un appunto per Mussolini del suo Capo di Gabinetto, Guido Beer, datato 7 aprile 1932.

⁷³ *Ivi*. I singoli contratti sono in CDUN, "Russia", b. 1, f. 2.

⁷⁴ AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 3 maggio 1932.

⁷⁵ AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 6 giugno 1932. Cfr. Piccin, 1945: *passim*. Il racconto del ricevimento in Trojani, 1964: 543.

oltre cento, tutti giovanissimi e inesperti, e la presunzione, mista ad entusiasmo, che ad esempio ispira la previsione di poter costruire, in cinque anni a partire dal gennaio 1932, quattrocentocinque dirigibili di tutti i tipi di cubature!

La corrispondenza di Nobile con la famiglia non offre grandi elementi, perché alla preoccupazione per la censura fascista si somma ora quella per la censura sovietica. Nobile indulge nei racconti dei piccoli banali fatti quotidiani della vita in Urss, addirittura prendendo in giro il probabile "lettore" e controllore delle sue lettere: «E se per caso ci fosse qualche idiota, che leggendo dovesse sorriderne, peggio per lui che non capisce niente»⁷⁶.

Nasce subito, e caratterizzerà sempre di più e in modo sempre più drammatico il soggiorno sovietico di Nobile, il problema dei rapporti interni al piccolo gruppo dei suoi collaboratori italiani, che lo hanno ormai tutti raggiunto a Mosca. All'inizio c'è molta solidarietà e stima reciproca. Con Visocchi e Trojani, Nobile praticamente convive fino a giugno, quando otterranno un proprio alloggio. Di tutti Nobile è soddisfatto, anche di Belli, che gli era parso «un po' pieno di sé»⁷⁷; gli sembra un gruppo che «farà onore al nostro paese»⁷⁸.

Ma dopo l'estate cominciano i primi screzi, soprattutto con Trojani, che secondo Nobile rivela uno «stato d'animo d'intolleranza, le cui cause sono piuttosto complesse»⁷⁹. In una lettera di dicembre, portata in Italia da un amico via Berlino, Nobile può scrivere «un po' più ampiamente di certe cose»: Trojani «è in sostanza un nevristenico», non cattivo, in fondo «una brava persona», ma incapace di governare il suo «umore mutevole», fino ad essere «screanzato» perfino con lui. «Lavora bene, ma si urta con tutti» - continua Nobile - compresi i sovietici, che ne diffidano, perché non nasconde di non avere «alcuna simpatia per i sistemi di qua» e perché frequenta con eccessiva assiduità un impiegato dell'ambasciata italiana, senza peraltro alcun secondo fine⁸⁰. Trojani conferma il giudizio di Nobile, sostenendo di aver tenuto «un contegno volutamente strafottente» con i sovietici, essendo «il modo migliore per farsi rispettare» [Trojani, 1964: 539].

Non mancano altre ragioni di disappunto. Dopo pochi mesi Nobile si accorge che Nastia, la cameriera che gli era stata assegnata, «aveva il compito di spiarmi e riferire tutto»⁸¹, costringendolo a licenziarla. Salta, nell'estate del 1932, la spedizione polare cui Nobile tanto teneva: «Quest'anno le cose sono andate molto male. Era proprio un biso-

⁷⁶AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 22 maggio 1932.

⁷⁷AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 18 giugno 1932.

⁷⁸AMN, f. "Russia, gennaio-giugno 1932", Nobile a Carlotta, da Mosca, 25 giugno 1932. Per i problemi che sorgeranno all'interno del gruppo vedi CDUN, b. 5.

⁷⁹AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 19 novembre 1932. Trojani ha ricostruito dal suo punto di vista la storia del suo rapporto con Nobile in Urss: Trojani, 1964: 529 e ss.

⁸⁰AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 10 dicembre 1932. L'impiegato era il cancelliere Ruggero Angelici, di cui Trojani divenne amico: Trojani, 1964: 561.

⁸¹ AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 10 dicembre 1932.

gno per me di andare in una spedizione artica. Un bisogno morale e fisico»⁸². Solo la presenza della figlia Maria, che lo raggiunge a Mosca in ottobre e novembre, allevia la stanchezza e le prime difficoltà. Ma un imprevisto complica ulteriormente le cose. Alla fine di febbraio del 1933 improvvisamente Nobile si ammala: un'appendicite si trasforma in peritonite, l'operazione chirurgica sembra tardiva, Nobile viene dato per morto, e la notizia della sua morte, con relativi necrologi, compare sui quotidiani americani ed europei⁸³. In effetti, le sue condizioni si sono a tal punto aggravate che, su richiesta di Nobile all'ambasciatore Attolico, accorso al suo capezzale, Monsignor Neveu, Amministratore apostolico di Mosca, gli reca i comforti religiosi. Attolico informa anche gli Esteri della grave situazione, riportando il testo di un telegramma di Nobile a Mussolini: «Se Iddio vorrà che muoia il mio pensiero ultimo sarà per la mia famiglia, la mia Patria, per Voi. A Voi raccomando i soli beni preziosi che lascio, mia moglie e mia figlia»⁸⁴. Ma inaspettatamente Nobile si salva, e tutte le lettere scritte durante la convalescenza portano il segno di questa insperata ripresa, facilitata dalle cure e dalle attenzioni riservategli dai sovietici. Il lavoro ha subito «un grande ritardo», anche per colpa di Trojani, che, approfittando della sua assenza forzata, «ha voluto fare troppo di testa sua, e non bene sempre, dubito»⁸⁵. Inoltre l'ingegner Visocchi e gli operai Belli, Caratti e Paglia sono stati licenziati durante l'assenza di Nobile⁸⁶. Ma né la cattiva sorte personale, né il bilancio non brillante di circa un anno di lavoro, né un'ennesima «bruttissima giornata per i dirigibili», con la sciagura dell'*Akron*, il più grande dirigibile al mondo precipitato in fiamme negli Stati Uniti, l'ennesima occasione per scagliare «ancora una pietra» contro le sue creature, fanno vacillare la fede in ciò che Nobile crede e fa: «Ed ancora una volta vi sarà un periodo di reazione: qua e là si sospenderà di costruire. Qualcuno parlerà ancora una volta di abolizione. Poi fra un anno o due, la catastrofe sarà ricordata solo per onorare le vittime e per quello che avrà insegnato, e si riprenderà a costruire e a volare con più fervore e più fede di prima»⁸⁷.

Il mito del volo, l'idea di tornare a sorvolare le regioni polari con un *suo* dirigibile, è l'unica vera forza che ora sorregge Nobile, mentre tutto il resto gli si rivolta contro. In primo piano emerge il dissidio con Trojani, acuito dalle precarie condizioni di salute di Nobile. L'assenza dal lavoro a causa della malattia è stata l'origine di un vero e proprio "intrigo" ai suoi danni. Per farvi fronte, Nobile non torna neppure in Italia per la convalescenza e prevede di non poterlo fare per lungo tempo, per neutralizzare l'opera di

⁸²AMN, Nobile a Carlotta, da Leningrado, 22 agosto 1932.

⁸³ Nobile racconta l'episodio in Nobile, 1945b: 17 e ss; cfr. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informative del 6 marzo e 26 aprile 1933.

⁸⁴ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Affari Politici, URSS 1931-1945, b. 15, f. 9.

⁸⁵AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 4 aprile 1933.

⁸⁶ASMAE, Affari Politici, URSS 1931-1945, b. 15, f. 9.

⁸⁷AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 6 aprile 1933.

Trojani, di cui «(mi fa schifo solo il nominarlo) non posso fidarmi per niente. Già ho visto che durante la mia assenza ha fatto poco e male, e peggio ancora poi ha intralciato, per i suoi fini personali, il lavoro degli altri. Ma è meglio non parlare della vergognosa condotta di questo sciagurato»⁸⁸.

Ne parla invece, più distesamente, in una lettera alla moglie del 19 maggio 1933. Secondo Nobile, Trojani, approfittando della sua malattia e convalescenza, «è andato sviluppando tutto un intrigo, il cui risultato è tutto a danno del lavoro che io e gli altri Italiani siamo venuti a fare qui. Non voglio adoperare parole grosse, anche perché, trattandosi di un Italiano e di un compagno della spedizione dell' *Italia*, devo essere prudente e generoso. Ma è certo che questo bel galantuomo si è comportato in una maniera da fare schifo». Da molti mesi dava «grandi noie», «lavorava di mala voglia, coglieva i più piccoli pretesti per assentarsi dal lavoro». Dava il cattivo esempio ed era geloso del lavoro degli altri italiani del gruppo, in particolare De Martino e Garutti. Non farlo licenziare è stata una debolezza che si è rivelata un errore, si rimprovera Nobile. A causa di «questa indegna persona», egli si è dovuto assumere la responsabilità di restare, anche se «profondamente disgustato», per non venir meno agli impegni presi con i russi e «per la speranza di poter realizzare fra un anno o poco più il mio desiderio di tornare per aria sulle regioni polari, con un dirigibile costruito sotto la mia direzione»⁸⁹.

Il mito dell'aria e del pack rimane la chiave delle scelte di Nobile, ma per il resto il dissidio con Trojani fa precipitare nella mediocrità il clima eroico e le aspettative dell'inizio dell'impresa. Ci sono tutti gli elementi più ovvi e classici di questo tipo di vicende: l'"intrigo" ordito in punto di morte, la volontà di Trojani di essere il "successore" di Nobile e di licenziare a suo piacimento gli altri italiani del gruppo, i sovietici che stanno a guardare senza prendere partito per l'uno o per l'altro. Non manca neppure la traduttrice-amante di Trojani, che ne favorisce le mene anti-Nobile e i buoni rapporti con Ivan Feldmann, capo del Dirigiabestroi. Il tutto si conclude con un compromesso, in base al quale entrambi i contendenti continuano a collaborare con i sovietici, evidentemente incerti sul credito da dare all'uno e all'altro, ma separatamente e su progetti diversi. Il punto di riferimento di Trojani a Roma è il sottosegretario di Mussolini all'Aeronautica, Giuseppe Valle, che lo autorizza a collaborare con i sovietici in progetti aeronautici che, al di là della facciata civile, hanno evidenti finalità militari [trojani, 1964: 603]⁹⁰. Questo rapporto diretto tra Trojani e il sottosegretario all'Aeronautica, che taglia completamente fuori Nobile, è anche il segno che l'azione ostile sempre condotta da Balbo e dai suoi uomini prosegue in tutte le forme che possano isolare Nobile e sminuire il suo ruolo anche presso i russi. Un esito così amaro della vicenda lascia Nobile «veramente stanco.

⁸⁸AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 12 maggio 1933.

⁸⁹AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 19 maggio 1933.

⁹⁰ I sovietici chiesero a Trojani di progettare un dirigibile semirigido d'alta quota, da bombardamento, cfr. Trojani, 1964: 617.

Stanco moralmente. Non è il lavoro. Questo è niente. Ma stanco di queste continue viltà attorno a me»⁹¹.

All'oggettivo ridimensionamento del ruolo di Nobile corrisponde un progressivo affievolimento, in lui, del mito dell'Urss e dei sovietici, che affiora da molteplici segni. Prima era la censura fascista a preoccuparlo, ora quella sovietica, per cui cerca di recapitare le sue lettere in Italia tramite italiani che ritornano in patria⁹², e più avanti si affiderà quasi esclusivamente al corriere diplomatico: chissà se Nobile si sarà almeno per un attimo fermato a riflettere su questo apparente paradosso, sulla significativa contiguità tra i due regimi nella minaccia portata alla libertà individuale? Perfino un informatore della polizia politica riferisce del disagio di Nobile, che «sarebbe stanco di vivere in Russia in un ambiente di spionaggio continuo e di eterni sospetti»⁹³. Mentre le difficoltà incontrate in terra sovietica fanno riaffiorare con forza la nostalgia e il rimpianto per la patria lontana, come emerge dalla sua reazione alle notizie (poche) sulla crociera di Balbo, suo grande nemico: «Naturalmente non posso personalmente aver molta tenerezza per Balbo, ma fin dall'annuncio della partenza gli ho augurato, di cuore, il più grande successo, e sono contento che finora tutto sia andato bene. Bisogna stare lontano dal proprio paese, per sentirsi fieri di tutte le imprese audaci e belle, come questa»⁹⁴.

I primi due mesi del 1934, trascorsi in Italia, non gli fanno ritrovare il gusto per la vita in Italia, ma neppure la passione per i progetti interrotti in Russia. Se ne coglie l'eco evidente nella lettera con cui Nobile informa Mussolini del lavoro compiuto nei quasi due anni trascorsi a Mosca: lo stabilimento di Dolgaprudnaja, progettato, costruito e quasi completato; un piccolo dirigibile da 2.300 mc, costruito in cinque mesi con l'apporto di tre tecnici italiani e una quarantina di ingegneri russi, che ha ottimamente volato nell'aprile del '33; un dirigibile da 20.000 mc, costruito in sette mesi, che attende l'hangar per ospitarlo e il volo di collaudo; un altro da 9.000 mc in costruzione, uno da 50.000 e uno stratosferico da 100.000 mc ancora in progetto. Se gli italiani hanno offerto «una prova brillante della loro capacità tecnica» e si sono dimostrati «abili istruttori», Nobile non nasconde le «difficoltà gravissime» in cui si trova ad operare. Se «devozione inalterabile e ammirazione profonda» per Mussolini sono quelle usuali, il tono è singolarmente sobrio e dimesso, quasi notarile, senza rimpianti né richieste di sorta⁹⁵.

⁹¹AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 15 giugno 1933 e 16 giugno 1933. Nelle due lettere, Nobile ricostruisce l'intera vicenda, nei termini sopra sinteticamente riportati. Trojani fu mandato, in qualità di progettista capo, al VUK (Vozdusnyj Utciebnij Kombinat), una sorta di università aeronautica: Trojani, 1964: 580.

⁹²Nobile affida a Garutti, che rientra in Italia, la lettera a Carlotta del 16 giugno 1933, da Mosca, in AMN.

⁹³ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informative del 17 luglio e 15 agosto 1933.

⁹⁴AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 19 luglio 1933.

⁹⁵ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, da Roma, 20 febbraio 1934. Nobile aveva sintetizzato le maggiori difficoltà incontrate nel suo lavoro in un rapporto

Mentre è ancora tra le macerie il mito dell'Italia, si sta formando l'antimito della Russia, lasciando Nobile nella liminarietà di una virtuale "terra di nessuno", senza entusiasmi e senza stimoli. Rientrando a Mosca in treno da Berlino, il 10 marzo 1934, confida alla figlia Maria: «Fa sempre un poco l'impressione di entrare in una prigione, molto grande però...»⁹⁶. Undici anni dopo, ricordando l'esperienza sovietica, la "grande prigione" sarà dimenticata e travolta dal rinnovato mito sovietico: uscendo dall'Urss e entrando in Polonia - scriverà Nobile - mi mancava «l'atmosfera pura ed ardente di Mosca. In Germania, poi, lo spettacolo delle strade di Berlino, con i tanti segni di corruzione, mi disgustava profondamente, contrapponendosi alla modestia, alla decenza della folla affaccendata che, a guisa di fiumana, si riversava lungo i marciapiedi delle strade di Mosca» [Nobile, 1945b: 9]. La Russia del 1934 è invece una grande prigione cui ritorna con scarso interesse e nessun entusiasmo: «sono curioso, ma non troppo, di sapere quello che è successo durante i due mesi di assenza mia. Poi dopodomani comincerà il noioso andirivieni per Dolgaprudnaja»⁹⁷. In effetti non era agevole raggiungere da Mosca il cantiere, e spesso la neve costringeva a lunghi chilometri a piedi, ma la ragione della depressione di Nobile è più profonda. Passato l'entusiasmo iniziale, lo scontro con Trojani lo ha spinto a chiudersi progressivamente in se stesso, perché «la vicinanza degli altri sarebbe noiosa, ed ho già troppe volte sperimentato che la confidenza genera la mala creanza». Guarda al futuro come a «un periodo di lavoro che certamente sarà pieno di difficoltà, di noie e di preoccupazioni», incerto nei tempi e nei risultati: «col modo in cui lavorano i russi è sempre un'incognita»⁹⁸. Perfino il freddo, una dimensione per lui amica, paga il prezzo del suo stato d'animo: «Quest'anno devo confessare che a Mosca se non soffro il freddo, per lo meno lo sento»⁹⁹.

Ma è il mito dell'Urss a subire il maggiore appannamento, in paradossale contrasto con quanto detto a Nobile dall'ambasciatore Attolico: «Mi ha parlato in termini quasi entusiastici della situazione qui in Russia. Egli trova che si è fatto un progresso formidabile in questi ultimi tempi»¹⁰⁰. Tutt'altro tono aveva usato Nobile parlando dei sovietici alla moglie, nei due mesi di soggiorno romano, finendo col mettere sullo stesso piano Trojani e i sovietici. E Carlotta si fa interprete di questi suoi sentimenti: «Se le cose non andassero come *tu vuoi*, ti raccomando di *piantarli* senza complimenti»¹⁰¹. E in termini

ad uso interno del 30 novembre 1933, intitolato "I difetti di organizzazione e di funzionamento del Dirigiabestroi": la disorganizzazione dei servizi, la difficoltà di creare una "tradizione tecnica", a causa dell'instabilità del personale, della burocratizzazione e sovrapposizione degli uffici, dell'incompetenza dei direttori, della faciloneria e della ricerca di successi immediati ma effimeri, in CDUN, b. 1, f. 7.

⁹⁶AMN, Nobile a Maria, da Berlino, 10 marzo 1934.

⁹⁷AMN, Nobile a Carlotta, in treno da Berlino a Mosca, 11 marzo 1934.

⁹⁸*Ibidem*.

⁹⁹AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 14 marzo 1934.

¹⁰⁰AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 24 marzo 1934.

¹⁰¹AMN, Carlotta a Nobile, da Roma, 4 aprile 1934.

ancora più espliciti: «Non ti arrabbiare se le cose non vanno svelte come le vorresti, o se - come mi viene il sospetto - vogliono indurti a *piantarli*. Finché puoi, sopporta per non dargliela per vinta, ma se la tua salute dovesse soffrirne, piantali, piantali, piantali, che Dio penserà per te! [...] Tu sta in guardia contro di lui, perché è troppo cattivo. Il suo cuore sarebbe capace, credo, di tutto pur di raggiungere uno scopo, perciò guardati. [...] E tu sei arrivato lì, fra gente del suo stampo e proprio portandoci lui!». Dello stesso stampo, dunque, Trojani e i sovietici che hanno accolto Nobile, al punto che Carlotta, preoccupata e gravemente malata, aggiunge un *post scriptum* - «Porta qualcuno in tua compagnia quando vai a piedi od in automobile a Dolgaprudnaja» -, mostrando di temere per la stessa incolumità fisica del marito¹⁰².

Molto è cambiato nel giro di quasi due anni, e il rapporto tra Nobile e l'Urss, depurato da tante disillusioni, resta legato al suo nocciolo duro, cioè la scommessa in un rinnovato successo professionale: «è certo che non sono affatto contento, e molte volte mi sorprendo a riflettere se non perdo qui un tempo prezioso. Ma ancora non ho perduto la speranza che alla fine si riuscirà a realizzare il programma che mi aveva indotto a venire»¹⁰³.

A fare da straordinario contrappunto a quella di Nobile, si leva una voce singolare, che smentisce a modo suo le parole di entusiasmo espresse dall'ambasciatore Attolico, e agisce quasi da cattiva coscienza dell'ex generale. Amabile, la domestica-cuoca di casa Nobile, lo ha raggiunto a Mosca e veglia su di lui, come una persona di famiglia, modesta, di scarsa cultura, ma buona osservatrice e scrupolosa raccontatrice. Le sue lunghe lettere a Carlotta, la padrona lontana, esprimono il punto di vista suo e di Barbara, la domestica russa che la affiancava nella casa moscovita di Nobile; un punto di osservazione popolare e "basso", fatto di fatiche quotidiane, di compere al mercato, di piccole storie di poveri riprese e trasmesse da poveri. Il giudizio di Amabile è netto: «è il paese più infelice del mondo, povera gente. Ed i comunisti invece con una panciona grossa, un'elegante automobile, se la ridono. Hanno dei grandi appartamenti oppure vivono nei grandi alberghi, e la povera gente muore di fame»¹⁰⁴.

Imparato quel tanto di russo che le consente di capire e farsi capire, Amabile vive gli stenti della quotidianità della povera gente, ascolta i racconti delle centinaia di persone in fila per ore, le confidenze di Barbara, e racconta, racconta con «disgusto»: di cibi guasti deteriorati dal caldo; di 4 milioni e mezzo di morti di fame l'anno precedente nel Caucaso; di villaggi spogliati di tutto, con i beni dei contadini venduti all'asta sulle piazze, e quelli costretti all'elemosina; dei contadini più ricchi «presi di notte ed uccisi a bastonate, altri li hanno messi per 15 giorni in un cortile all'aperto anche di notte, metà sono morti di fame, gli altri spediti in Siberia», in un viaggio che è stato «come un treno

¹⁰²AMN, Carlotta a Nobile, da Roma, 18 aprile 1934.

¹⁰³AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 12 aprile 1934.

¹⁰⁴AMN, Amabile a Carlotta, da Mosca, 3 maggio 1934.

di morti»; di famiglie smembrate e all'oscuro del destino dei propri cari; di come «tutti vivono come miserabili», tra fame ed elemosina, e «la fame si vede negli occhi» dei bambini, mentre più famiglie vivono insieme «come se fosse una stalla di maiali»; di chiese abbattute e di religione derisa: «tutta questa vita di pezzenteria, è proprio un castigo di Dio». Così la vede l'umile domestica italiana, e in fondo vede bene: «Comprano Macchine fanno Palazzi, costruiscono molto, e per comperare le macchine mandano grano all'estero, e la gente muore di fame. Dove manca Dio, non c'è fortuna»¹⁰⁵.

Dalle sue lettere traspare soprattutto la miseria del mondo contadino, un mondo di «sepolti vivi» e di «schiavi dello Stato». Se il raccolto è scarso, si muore di fame, se è abbondante, il contadino a stento sopravvive, perché «per morire è troppo e per vivere è poco»¹⁰⁶. Vengono alla mente le lapidarie battute di Luigi Barzini, che a proposito della onnipresenza della GPU scriveva: «c'è molta gente che senza essere deliberatamente condannata a morire non è ufficialmente autorizzata a vivere»; e sulle condizioni di vita della gente chiosava: «al popolo è stata così concessa, per viverci, la stessa superficie che ci vorrebbe per seppellirlo» [Barzini, 1935: 30, 34]. Vien fatto di pensare che i felici epigrammi dell'intellettuale viaggiatore nascessero proprio dall'ascolto attento della povera gente, come i contadini e le domestiche che Amabile frequentava, partecipando alle loro sofferenze e consolandosi all'idea che «i contadini però hanno ancora tutti l'angioletto nelle camere con il quadro della Madonna e Gesù»¹⁰⁷.

Mentre Amabile prendeva parte a modo suo, ma sempre con grande partecipazione, alle vicissitudini di Nobile in terra sovietica¹⁰⁸, Corrado Alvaro arrivava a Mosca, incontrandosi più volte con Nobile, che ne riferisce alla moglie: «Da alcuni giorni si trova a Mosca Corrado Alvaro, che è uno scrittore calabrese ben conosciuto, che scrive anche per la "Stampa" di Torino. E' una persona simpatica, e ci siamo visti spesso. Tornerà a Roma verso la fine di luglio, e ti verrà a trovare. Lo puoi vedere. Credo che ti piacerà»¹⁰⁹.

Il 24 luglio Nobile tornerà a parlare di Alvaro, appena rientrato in Italia, alla moglie, esortandola a recarsi a trovarlo nella sua casa di via Sistina, per avere notizie dirette della situazione sovietica. Scrivendo, Nobile non può sapere che il giorno successivo, il 25 luglio, la moglie avrebbe ceduto alla malattia. Un mese dopo, sarà Alvaro a ricordare a Nobile l'incontro moscovita, a ringraziarlo delle sue premure e a dipingere in pochi

¹⁰⁵AMN, Amabile a Carlotta, da Mosca, 10 maggio 1934.

¹⁰⁶AMN, Amabile a Carlotta, da Mosca, 7 giugno 1934.

¹⁰⁷AMN, Amabile a Carlotta, 7 giugno 1934, cit.

¹⁰⁸Amabile individua in Trojani l'unico e vero responsabile dei guai di Nobile, compreso il ritardo del primo volo del primo dirigibile sovietico, definendolo «Giuda», «mascalzone» e «canaglia» in una lettera a Carlotta, in AMN, da Mosca, 5 aprile 1934. Amabile informa anche Carlotta del fatto che il comportamento di Trojani, sia in Italia che in Urss, aveva spinto Nobile a compiere un passo diretto presso lo stesso ambasciatore Attolico.

¹⁰⁹AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 30 giugno 1934. Alvaro, 1935; cfr. Zani, 1990.

tratti la profondità di un'amicizia nascente, quasi un inconsapevole contrappunto a quell'apoteosi dell'inimicizia che aveva così duramente segnato il soggiorno di Nobile in Urss: «Le sono sempre grato delle buone ore moscovite, e non creda che mi sia dimenticato delle serate in cui risentivamo al grammofono le canzoni italiane. [...] M'è rimasta la speranza e il desiderio di rivederla, e una vera amicizia quale difficilmente nasce fra persone che si conoscono in terra straniera cui accomuna talvolta soltanto il ricordo del loro cielo»¹¹⁰.

Per Nobile, il cielo di Mosca è ormai oscurato da troppe nubi, che si sono addensate nella fase più difficile del suo soggiorno nella capitale sovietica, dall'autunno del 1933 a quello del 1934, senza avere neppure la possibilità di confidarsi e sfogarsi nella normale corrispondenza con i familiari. «Le cose che avrei da dire non posso dirtele, e non mi resta altro a parlare che del tempo e delle nostre bestiole», si giustifica con la moglie in una lettera inviata per corriere diplomatico il 12 luglio '34, che gli consente di essere per una volta più esplicito¹¹¹.

Le nubi riguardano la delusione rappresentata, al di là del caso Trojani, dall'intero gruppo dei collaboratori italiani, inaffidabili e incapaci di rispettare i patti, come nel caso di Garutti, licenziato per essere rientrato in ritardo dalle ferie: «Devo dire che di tutti questi italiani che ho condotto qui, non ve ne è quasi nessuno che si sia comportato come si deve. Il migliore è Di Bernardino, ed è il solo che mi faccia piacere di vedere»¹¹².

Altrettanto negativo è il giudizio sui collaboratori russi, i capi del *Dirigiblestroï* in particolare, a cominciare dal primo: «quell'imbecille del Feldmann, certamente in seguito ai miei rapporti, fu liquidato; [...] certo la sua amministrazione è stata un disastro completo. Per giunta era una persona sgradevolissima, niente affatto intelligente, falso; un tipo di poliziotto ineducato, presuntuoso e stupido». Poi è stato il turno di Matson, «una persona simpatica», ma che «come capo, non valeva niente. Non decideva mai nulla». Anche su di lui Nobile invia rapporti negativi, mentre indica come «il più capace, sebbene avesse qualche grave difetto», il suo sostituto ing. Flaxermann, «molto intelligente, ma anche molto furbo», buon organizzatore, che però «subordina tutto al mantenimento della sua posizione personale»; sul piano umano, «anche di lui non ci si può fidare molto»¹¹³. Undici anni dopo, a guerra finita e sotto l'influsso del rinnovato mito sovietico, il giudizio di Nobile si ribalta: «ecco i nomi dei vari capi succedutisi: Purmal, Feldmann, Matson, Flaxermann, Pauloff, Carchoff, tutte persone eccellenti e ben intenzionate, che tentarono di fare il meglio che potevano nelle difficili condizioni in cui il loro lavoro si svolgeva alla *Dirigiblestroï*» [Nobile, 1945b: 238].

¹¹⁰ AMN, Alvaro a Nobile, da Caldonazzo (Trento), 12 settembre 1934.

¹¹¹ AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 12 luglio 1934.

¹¹² *Ivi*.

¹¹³ *Ivi*.

La nube più minacciosa rimane sempre la presenza di Trojani, che i sovietici utilizzano in una sorta di competizione con Nobile, al fine di accelerare il lavoro: mentre Nobile si dedica alla costruzione di un dirigibile da 18.500 mc, con l'obiettivo di farlo volare per la fine dell'anno, un'altra squadra sta lavorando alacremente a un piccolo dirigibile da 9.000 mc, «progettato da un gruppo d'ingegneri che una volta erano al mio ufficio, assistiti da quel tale. [...] Villa e Di Bernardino, per mio ordine, hanno lavorato nella costruzione attivamente»¹¹⁴.

Se la sfida è sul lavoro, allora è sul suo terreno ideale, sul quale Nobile non arretra di un passo, confidando alla moglie che, nonostante tutte le difficoltà, la situazione, «sempre penosa», però «è un po' migliorata»¹¹⁵. Su questo delicato stato d'animo, in bilico tra lo sconforto e l'attesa dei primi successi, piomba improvvisa la notizia della morte di Carlotta. Nobile accorre a Roma «con la speranza di abbracciarla viva. Ho abbracciato, invece, un cadavere freddo da due giorni!», come scrive amaramente a Mussolini, comunicandogli, «con profonda, antica, devozione», la «sventura immensa» che lo ha colpito¹¹⁶.

Non resta che rituffarsi nel lavoro, con maggior lena e determinazione di prima. Il progetto che prende forma e avvicina il momento del primo volo: ecco l'unico vero antidoto alle difficoltà e alle prove più dolorose, il balsamo che sostiene e aumenta i suoi benefici effetti quando si vedono i primi risultati di due anni di duro lavoro. Tra fine ottobre e i primi di novembre Nobile effettua i primi due voli col *V6* da 18.500 mc, costruito in 14 mesi da manodopera russa, con la collaborazione di soli tre italiani, Garutti, Villa e Di Bernardino, e che «di forma è venuto più bello dell'*Italia*, e credo che sarà altrettanto buono. I russi sono molto contenti, ed io più di loro»¹¹⁷.

I primi successi coincidono con l'epilogo della vicenda Trojani, che lascia l'Unione Sovietica nel marzo del 1935, come Nobile si affretta a comunicare alla figlia Maria: «Fra alcuni giorni quel signore, che mi secca perfino di nominare, parte definitivamente»¹¹⁸. Pochi giorni dopo, tornando più distesamente sulla vicenda in una lettera alla figlia inviata per corriere diplomatico, Nobile ne riassume il senso, dal suo punto di vista, e ne sancisce la chiusura: «Il tradimento di quell'italiano che ebbi il torto di condurre qui con me è stato liquidato. Se si potesse credere che Iddio si occupi di queste misere cose degli uomini, bisognerebbe pensare che abbia aiutato. Quel signore parte. Era una cosa già decisa alcuni mesi fa. Parte perché nessuno di quelli che lavoravano con lui ha voluto più saperne. Si sono finalmente accorti di quale carattere fosse, e come la sua

¹¹⁴ AMN, Nobile a Carlotta, da Mosca, 12 luglio 1934.

¹¹⁵ *Ivi*.

¹¹⁶ ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, 28 luglio 1934.

¹¹⁷ AMN, Nobile alla figlia Maria, da Mosca, 9 novembre 1934; ASMAE, Affari Politici, URSS 1931-1945, b. 15, f. 14.

¹¹⁸ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 3 marzo 1935. Trojani sostiene di essere stato richiamato dal sottosegretario Valle, «perché il Italia c'era bisogno di ingegneri aeronautici» [Trojani, 1964: 623].

presunzione fosse molto male fondata. Di costui ho sempre taciuto, come sai, e con altri che non fossi tu tacerei ancora. Ma pure penso che anche a causa sua Mammà fu angustiata per molti mesi. Ella sarebbe contenta di sapere che costui aveva chiesto di rimanere ancora, ma che gli fu recisamente rifiutato (Ma è probabile che a quelli che non sanno egli vada raccontando il contrario). Ad ogni modo non m'interesso di lui, ma volevo dirti che è già qualche cosa non doversi più trovare di tanto in tanto fra i piedi questo individuo che per 50 dollari al mese in più vendette gli altri italiani e tradì chi l'aveva beneficiato. Poi ero stanco di vedermi continuamente derubato delle mie idee, e di vedere tessere intorno a me una quantità di intrighi. Ora per quei pochi mesi che dovrò restare qui ancora, potrò respirare un'aria più pulita»¹¹⁹.

«Quei pochi mesi», in realtà, saranno, fino al ritorno in Italia di fine novembre 1936, quasi due anni, nei quali Nobile vive spinte contrastanti. Da una parte, il massimo impegno per raccogliere i frutti del lavoro compiuto, ora che per di più si è liberato dell'ingombrante concorrenza di Trojani, come se il successo della sua personale missione in Urss potesse bilanciare e perfino cancellare le amarezze e i torti subiti in Italia. E la speranza di poter tornare a sorvolare il polo Nord al comando di un suo dirigibile¹²⁰. Dall'altra, la voglia di tornare in Italia, l'Italia temeraria e vincente della conquista dell'Impero, di cui la figlia Maria si fa trepida e convinta interprete. Tra i due estremi, un disincanto sempre più evidente nei confronti dei sovietici, accentuato dal mutato clima politico e diplomatico, che lo fa sentire sempre più straniero in terra straniera.

Nel marzo '35 Nobile scrive alla figlia che se le prove del V6 sono andate «splendidamente», il collaudo è rallentato da un difetto dell'albero di distacco del motore dall'elica, costruito senza la necessaria precisione. Mentre procede il montaggio di un secondo V7 da 9.500 mc, Flaxermann, processato per un incendio che il 16 agosto 1934 aveva distrutto il primo V7 [Nobile, 1987: 124], costruito da Trojani, viene sostituito da un nuovo capo, Pauloff, «che sembra più serio dei precedenti». Il contratto di Nobile scadrebbe nel febbraio 1936, ma, usufruendo dei mesi di congedo arretrati non goduti, potrebbe rientrare in Italia a fine ottobre '35. La figlia Maria avanza l'ipotesi che la guerra con l'Etiopia possa scoppiare alla fine di marzo, ma il padre obietta che, a causa delle piogge, difficilmente potrà accadere prima di maggio; e aggiunge: «Ebbene, se io avessi da fare qualche cosa in questa possibile guerra (e lo farei con molto piacere), questa sarebbe una ragione ottima per piantar tutto. Parla di questo con il Generale Moris». Altrimenti, avendo resistito nell'autunno del 1933, quando «nessun altro avrebbe resi-

¹¹⁹ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 9 marzo 1935.

¹²⁰ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informativa del 10 febbraio 1935, secondo cui Nobile starebbe «organizzando una grande spedizione polare dalla Russia al Giappone, attraverso il Polo Nord», col beneplacito di Mussolini.

stito», perché mollare ora, che «le cose vanno molto meglio ed io posso talvolta essere stanco fisicamente, ma non moralmente?»¹²¹.

Dunque ora «le cose vanno molto meglio», i voli si susseguono per tutta la seconda metà del 1935, mentre, contemporaneamente, Nobile è impegnato nella stesura di un libro sulla statica e dinamica dei dirigibili, da tradurre e pubblicare lì, e in corsi di lezione di preparazione al volo di piloti sovietici. Questo stato d'animo rigenerato traspare da una lettera a Mussolini del 22 luglio, nella quale comunica con trasporto al Duce «la soddisfazione di veder riviver l'*Italia* e di ricondurla sulle soglie della regione polare proprio nel giorno natale di Roma, il 21 aprile di quest'anno». E' come se questi successi annullassero certe distanze e scalfissero la scomunica ufficiale: chiede di essere ricevuto da Mussolini, gli scrive che «in un momento come l'attuale io sono, come sempre, pronto ai Suoi ordini», per essere utilizzato «là dove maggiore sarà il rischio e più grave la responsabilità»¹²².

Da questo momento, in Italia, si parla insistentemente di un prossimo ritorno di Nobile, di una sua riabilitazione con restituzione del grado di generale, perfino della volontà di Mussolini di richiamarlo per utilizzarlo in guerra¹²³. Alla fine di novembre arriva l'invito perentorio della figlia Maria a rientrare in Italia, nel quale le motivazioni patriottiche prevalgono su quelle familiari: «Deciditi a venire presto a Roma, e a lasciare una volta per sempre la Russia. E' il paese che ci è contro più di tutti gli altri; ha perfino proposto di farci le sanzioni di guerra. Quindi non lavorarci un giorno di più. Bisogna pure che noi applichiamo le controsanzioni!»¹²⁴. Maria sottolinea la calma con cui il paese affronta la guerra, l'indignazione per le sanzioni, soprattutto contro la Gran Bretagna, l'entusiasmo per la raccolta del ferro e dell'oro, il clima di quei mesi che «videro il popolo italiano stretto attorno a Mussolini e al regime come non mai, in una sorta di esaltazione e di entusiasmo collettivi» [De Felice, 1974: 616].

Nobile non applica le sue personali «controsanzioni», come suggerito dalla figlia, perché non sente ancora saldati i conti col passato e con la patria, dove in fondo teme di ritornare, avendo una questione morale e materiale ancora aperta. E' l'Italia ora a fer-

¹²¹ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 9 marzo 1935. Echi dei successi dei voli di Nobile in ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informativa del 27 aprile 1935.

¹²² ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*, Nobile a Mussolini, 22 luglio 1935. La lettera fu trasmessa a Mussolini, che si trovava a Riccione, dal suo segretario particolare Osvaldo Sebastiani.

¹²³ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informative del 4 ottobre e 18 dicembre 1935, 8 e 21 gennaio 1936. Sembra che il ritorno di Nobile fosse stato sollecitato dal sottosegretario agli Interni, Guido Buffarini-Guidi, e che Nobile avesse chiesto di essere utilizzato in Africa Orientale: ACS, SPD, CR, b. 59, f. "Nobile Umberto", sottof. 4 *Atti diversi*. Vedi anche ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., cat. A1, 1941, b. 75, f. "Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica".

¹²⁴ AMN, Maria a Nobile, da Roma, senza data, ma fine novembre, primi di dicembre 1935.

marlo, più di quanto non sia la Russia a trattenerlo. Scrive a Maria nel marzo del '36: «Che non si ha voglia di farmi partire è chiaro; ma d'altra parte nemmeno si decidono a dire che cosa vogliono. Ora, a mezzo del segretario, mi fanno sapere che preparano per l'estate un grande lavoro sulla regione artica con dirigibile. Questo serve per allettarmi a rimanere. Ma io so bene come vanno a finire le promesse dei russi». Il mito dell'Artide non morde più, il contratto è scaduto già da un mese, Nobile teme perfino «discussioni» sui compensi per la fase finale del suo lavoro, e tuttavia non riesce a decidersi: «Tu comprendi la mia indecisione; avrei potuto rifiutare recisamente, e chiedere di esser rimesso subito in libertà e tornare in Italia. Ma poi? In Italia da un lato v'è una questione materiale da risolvere, dall'altro una questione morale. Si capisce che io sia perplesso. Pure in certi momenti mi sento stanco». Gli affetti, il sole d'Italia, lo portano «sul punto di abbandonare la lotta, ma e poi, ed il futuro?»¹²⁵.

Il 15 aprile, soddisfatto per aver finito di scrivere il suo libro, dice di voler discutere ora della sua partenza, ma si capisce che sarebbe disponibile a fermarsi ancora¹²⁶. A novembre l'ennesimo rinvio, l'ultimo, «per non prestarmi, senza volerlo, alla piccola manovra con la quale qui i Russi tentano di farmi lasciare a Mosca tutte le mie carte e disegni». E' un finale sotto tono, diverso da come si sarebbe aspettato, che non lascia più dubbi sul fatto che ormai è tempo di tornare: «In generale qui tira aria poco buona per gli stranieri in genere, e per Italiani in specie. E' perciò proprio tempo di tornare», scrive a Maria nella sua ultima lettera dal suolo sovietico¹²⁷.

La realizzazione più importante e riuscita di Nobile in Unione Sovietica, il dirigibile V6 da 18.500, stabilisce dal 29 settembre al 4 ottobre 1937 il nuovo record mondiale di durata in volo con 130 ore e 27 minuti [Nobile, 1987: 141-143]. Il 5 febbraio 1938, in un volo reso difficile da nubi basse e neve, il V6 si infila in un banco di nebbia ed esplosione sul fianco di una montagna [Nobile, 1987: 145-148]. L'avventura dell'Aeronautica russa col dirigibile praticamente finisce qui. Il 9 febbraio Nobile invia all'ambasciata sovietica a Roma un telegramma di condoglianze per la perdita del suo dirigibile e di numerose vite umane¹²⁸.

Nel 1937 un ignoto informatore riferisce che «il Generale Nobile si vede in giro per Roma e porta il distintivo fascista all'occhiello»¹²⁹, ma non sarà né la fine delle sue

¹²⁵ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 26 marzo 1936.

¹²⁶ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 15 aprile 1936.

¹²⁷ AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 26 novembre 1936.

¹²⁸ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., cat. A1, 1941, b. 75, f. "Nobile prof. Umberto, ex generale aeronautica".

¹²⁹ ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, b. 905, f. *Nobile Umberto – Generale*, informativa del 21 luglio 1937.

peregrinazioni né l'inizio di una riabilitazione che vedrà tempi lunghi e l'impegno di un'altra densa fase della vita di Nobile¹³⁰.

Una tappa significativa di questa riabilitazione ci fornisce l'ultima tessera del mosaico che abbiamo cercato di ricomporre, riflettendo i tratti di quella *seduzione totalitaria*, come fascino del potere totalitario e degli uomini che lo incarnavano, profondo e diffuso nella cultura occidentale tra le due guerre, che certo ha giocato un ruolo, almeno complementare, nel passaggio di Nobile dalla dipendenza da Mussolini a quella da Stalin. Nobile non è un politico, né un intellettuale, né un militare di carriera, è fondamentalmente uno scienziato e un appassionato esploratore, un generoso e un istintivo, con scarsa dimestichezza per le sottigliezze, le analisi troppo accurate, i tatticismi. Ciò gli rende ostile il Palazzo, ma lo pone in forte sintonia con il comune sentire della gente, che lo sente vicino a sé e lo ripaga con una repentina straordinaria popolarità. Quella seduzione totalitaria, in Nobile come in tanti altri, assume la forma dell'*aspirazione a compiere imprese eroiche individuali come espressione di una superiore entità collettiva, nel fascismo come nel bolscevismo*. Come vedremo poche righe più avanti, la Russia gli appare come un «immenso cantiere» pervaso da fede ed entusiasmo, teso a un fine comune, nel quale il più ardito esploratore e il più umile operaio possono sentirsi parte di un tutto, nel clima di mobilitazione permanente alimentato dalla pedagogia totalitaria.

Nel nuovo clima del secondo dopoguerra, dopo la vittoria degli alleati sul nazifascismo, Nobile ricostruisce il proprio soggiorno in Unione Sovietica secondo i canoni della più classica ed emblematica delle rielaborazioni mitiche. Non tanto per il fatto che il lungo soggiorno a Mosca gli appare come «uno dei periodi più felici della mia vita tormentata degli ultimi venti anni» [Nobile, 1945a: 107], dato che ragioni di gratitudine nei confronti dei sovietici Nobile non può non averne, quanto per la ridefinizione contestuale di una realtà che aveva vissuto in prima persona.

Raccontando la sua esperienza in terra sovietica, Nobile, come tanti altri [Zani, 1990], dice di voler fornire un'informazione obiettiva e spassionata, e per di più «esatta», dato il suo lungo contatto diretto con quella realtà. Invece ci dà il frutto esemplare di un doppio mito concentrato, quello della Russia del Piano e quello della Russia vincitrice della seconda guerra mondiale, alla fine della quale Nobile scrive la sua testimonianza [Nobile, 1945b]¹³¹.

¹³⁰ Dopo il rientro in Italia dalla Russia, Nobile cerca senza successo di reinserirsi nel lavoro in campo aeronautico, emigra negli Stati Uniti nel 1939, con l'aiuto del Vaticano, quindi lo troviamo in Spagna all'Istituto di cultura italiano di Madrid nel febbraio del 1943. Rientra in Italia dopo la caduta del fascismo. Viene riabilitato e riammesso nei ruoli dell'Aeronautica. È eletto all'Assemblea Costituente nelle liste del Pci, come indipendente. Dopo la parentesi politica, si dedica all'insegnamento universitario e ai suoi studi. Muore a Roma il 30 luglio 1978.

¹³¹ Vedi anche Nobile, 1987. In CDUN c'è anche il testo di un dattiloscritto dal titolo *Dieci anni di contatto con i russi, 1926-1936*, che nulla aggiunge ai due volumi citati.

La Russia del Piano gli appare «come un immenso cantiere, dove con lena, senza un attimo di riposo, senza alcuna indulgenza per il vizio, milioni di persone lavoravano, con fede ed entusiasmo senza pari, ad un grande compito. Al confronto della piccola vita quotidiana dei popoli dell'Europa occidentale, la vita del popolo russo mi appariva quasi eroica. I suoi giovani avevano il senso di partecipare ad un'opera grandiosa di creazione. Essi discutevano problemi di carattere universale. Respiravano un'atmosfera ardente di idee. La loro vita individuale si trovava enormemente arricchita da una intensa partecipazione alla vita collettiva». Per di più, Nobile è convinto che la libertà individuale sia «garentita», e in certi casi «perfino eccessiva»; garantite pure libertà di parola e di espressione politica, con la sola «limitazione importante» di non poter discutere le decisioni della maggioranza, e di non poter criticare al di fuori del partito, «restrizione» giustificata dal clima di guerra continua mai cessato dopo la rivoluzione [Nobile, 1945b: XX-XXII].

Anche Nobile vede la povertà, la carestia, le forme di formaggio finte nelle vetrine, i contadini costretti al baratto, i mendicanti che frugano nelle immondizie, ma nessun dubbio, nessuna riflessione critica lo sfiora. Anche Nobile vede scomparire, e poi morire, le persone che lavorano con lui, ma riesce a passarci sopra con assoluta levità [Nobile, 1945b: 169 e ss.]. Anzi, la critica e l'autocritica pubbliche, nei posti di lavoro, gli sembrano «uno stimolo enorme di tutte le intelligenze», lo entusiasma l'idea che potessero coinvolgere la vita privata e familiare dell'«imputato», e perfino la colpa di avere per padre un contadino «refrattario alle idee comuniste». L'epurazione può essere così presentata quasi con tenerezza, come una dolce e semplice incombenza casalinga, con Stalin nei panni della solerte massaia: «Anche nelle case meglio ordinate, dove si cerca di mantenere accuratamente pulita ogni cosa, è inevitabile che alla fine un po' di sudiciume si accumuli qua e là. Di tanto in tanto bisogna pur decidersi a fare una pulizia più a fondo. In Russia la ripulitura a fondo del partito comunista si faceva anche essa di tanto in tanto, tutte le volte che Stalin lo credeva necessario» [Nobile, 1945b: 14, 29].

Se la disciplina coatta coincide con la libertà piena, allora tutta la realtà si capovolge, fino al paradosso di vedere nell'appartenenza al partito non un privilegio, ma un pesante fardello: «chi voleva esser libero di scegliere l'occupazione e la residenza più confacentigli, chi voleva disporre liberamente dei suoi periodi di riposo, chi voleva vivere senza grattacapi, ed in santa pace, doveva rinunciare ad entrare nel partito» [Nobile, 1945b: 36].

Ci sono tutte le premesse perché un altro Partito comunista, quello italiano, offra a Nobile un posto in lista come indipendente alle elezioni dell'Assemblea Costituente. Glielo offre anche la Democrazia cristiana, ma Nobile, dopo molti dubbi, accetta la proposta di Palmiro Togliatti, segretario del Pci [Nobile, 1969: 420]. Il mito sovietico è così forte da far concorrenza alla devozione al Papa e alla riconoscenza dovuta al Vaticano, che invano gli chiede di rinunciare alla candidatura. Nobile viene eletto, aprendo una parentesi politico-parlamentare che durerà due anni. Il 18 aprile del 1946, all'atto di accettazione della candidatura da parte di Nobile, Togliatti gli scrive questa lettera: «Caro Generale, non ho voluto in nessun modo intervenire prima d'ora nella questione della

sua candidatura, perché temevo che un mio intervento potesse significare una pressione. Sono lieto della sua decisione, che dimostra come Ella abbia saputo superare pregiudizi che, purtroppo, ancora sopravvivono e tanto nuocciono alla causa della rinascita del nostro Paese ed alla sua unità politica e morale. Noi siamo orgogliosi di poter avere nelle nostre liste il nome di un uomo che ha illustrato il Paese con il suo ingegno, col suo lavoro e col suo coraggio e di cui tutti siamo certi di poter ancora molto attendere. In particolare mi rallegra il fatto che la sua adesione alle nostre liste di Roma e di Salerno e quella, che Ella vorrà darci, alla nostra lista nazionale, servirà a rafforzare i legami fra la parte più avanzata dei lavoratori che milita nel nostro Partito, e quei gruppi di intellettuali e quelle alte personalità scientifiche e della cultura, la cui opera è indispensabile alla ricostruzione economica, politica e morale della nostra Patria»¹³².

Tra gli oltre duecento lavoratori impiegati alla Dirigiabestroi prima della guerra, c'erano alcuni comunisti italiani rifugiati in Unione Sovietica¹³³. Evidentemente, la fabbrica n. 207 di Dolgaprudnaja era considerata un buon rifugio cui indirizzarli, e Nobile non faceva difficoltà ad assumerli. Per almeno cinque di loro, Gaetano Marcolin, Luigi Vanoli, Lino Manservigi, Robusto Biancani e Mario Menotti, fu l'inizio di un percorso tragico. Vanoli, Menotti, Manservigi e Biancani nell'aprile del 1935 erano stati pubblicamente accusati, all'interno del partito, di connivenza con i tecnici italiani del gruppo di Nobile, in particolare Villa e Trojani; Manservigi e Biancani erano stati perciò espulsi dal partito, gli altri due severamente biasimati. Tre anni dopo questa documentazione a loro carico fu recuperata, manipolata e usata per condannarli a morte, con la piena connivenza dei dirigenti del Pci a Mosca, e di Togliatti in particolare. Tutti e cinque furono fucilati nel 1938, vittime delle purghe staliniane [Dundovich, 1998: 162-166].

¹³² CDUN, "Documenti vari", b. 16.

¹³³Trojani ne ricorda tre, i comunisti Benservigi (si tratta di Lino Manservigi), capo dell'officina meccanica a Dolgaprudnaja, e il bolognese Bertoni (quasi certamente Giovanni Bertoni, uno dei comunisti incaricati di uccidere i «compagni che sbagliavano») e l'anarchico Otello Gaggi [Trojani, 1964: 607-608, 615-616. Vedi Lehner, 2000. In realtà i comunisti italiani che lavoravano nelle officine di Nobile erano di più, a volte indirizzati alla Dirigiabestroi da Dante Corneli (cfr. Corneli, 1977 e gli altri volumi editi in proprio a Tivoli tra gli anni settanta e ottanta), tutti accomunati dallo stesso destino, di essere arrestati, accusati anche per le loro frequentazioni con i tecnici italiani portati da Nobile con sé dall'Italia, processati e fucilati nel 1938. Caccavale, 1995, cita, oltre a Manservigi, Gaetano Marcolin, alias Bruno Segalino, detto "Segalin", Mario Menotti, Luigi Vanoli, alias Gino Comelli, e Robusto Biancani; un amico di Menotti, Valeriano De Pasqual, racconta di essere stato presentato da Menotti a Nobile e di avergli fatto per breve tempo da interprete, riuscendo poi a salvarsi dalle purghe andando volontario in Spagna. Vedi gli interrogatori di Vanoli, di Lino Manservigi e di sua sorella Elodia in Bigazzi e Lehner, 1991; vedi anche Corbi, 1991, in particolare pp. 212-29; Fabre, 1990.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alegy, G.

1989 "Italo Balbo, stato della ricerca e ipotesi di lavoro", *Storia contemporanea*, dicembre, n. 6, pp. 1059-1104.

Alexandrov, A.O.

1990 "Un SIAI con la stella rossa. Il ricognitore marittimo S 62 venne costruito su licenza in Unione Sovietica come MBR-4", *Aerofan*, XII, luglio-dicembre, pp. 125-128.

Alvaro, C.

1935 *I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia sovietica*, Mondadori, Milano.

Balbo, I.

1929 *Da Roma a Odessa. Sui cieli dell'Egeo e del mar Nero*, Treves, Milano.

Barzini, L.

1935 *L'impero del lavoro forzato*, Hoepli, Milano.

Bassignana, P.L.

2000 *Fascisti nel paese dei Soviet*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bigazzi, F. e Lehner, G. (a cura di)

1991 *Dialoghi del terrore. I processi ai comunisti italiani in Unione Sovietica*, Ponte alle Grazie, Firenze.

Bignozzi, G. e Gentili, R.

1982 *Aeroplani SIAI 1915-1935*, A.I., Firenze.

Caccavale, R.

1995 *Comunisti italiani in Unione Sovietica. Proscritti da Mussolini, soppressi da Stalin*, Mursia, Milano.

Cecchini, M.

1987 "Due missioni tecniche italiane in Urss 1930-1936", *Storia contemporanea*, XVIII, n. 4, pp. 731-765.

Ciocca, G.

1933 *Giudizio sul bolscevismo*, Bompiani, Milano.

Clarke, J. Calvitt III

1991 *Russia and Italy against Hitler: the Bolshevik-Fascist Rapprochement of the 1930s*, Greenwood, New York.

Corneli, D.

1977 *Il redivivo tiburtino*, La Pietra, Milano.

Corbi, G.

1991 *Togliatti a Mosca*, Rizzoli, Milano.

Cross, W.

2000 *Disaster at the Pole*, Lyons, Guilford (trad. it.: *Disastro al Polo*, Corbaccio, Milano).

De Felice, R.

1974 *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino.

di Nucci, L.

1988 "I pellegrinaggi politici degli intellettuali italiani", in Hollander, P., *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, il Mulino, Bologna, 1988, pp. 621-677.

Dundovich, E.

1998 *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il Pci e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-38)*, Carocci, Roma.

Fabre, G.

1990 *Roma a Mosca. Lo spionaggio fascista in Urss e il caso Guarnaschelli*, Dedalo, Bari.

Ferrante, O.

1985 *Umberto Nobile*, Tatangelo, Roma, 2 voll.

Flores, M.

1990 *L'immagine dell'URSS. L'Occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, Mondadori, Milano.

Furet, F.

1995 *Le pass  d'une illusion*, Paris, Laffont (trad. it.: *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano).

Galeotti, I.

2003 "Le ali di Mussolini", *Nuova Storia contemporanea*, VII, n. 1, pp. 41-61.

Gentile, E.

1989 *Storia del partito fascista, 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari.

1995 *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, NIS, Roma.

1993 *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari.

1996 *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna.

1999 *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2^a ed.

2000 "The Sacralisation of Politics: Definitions, Interpretations and Reflections on the Question of Secular Religion and Totalitarianism", *Totalitarian Movements and Political Religions*, I, n. 1, pp. 18-55.

2001 *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari.

2002 *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari.

Glazier, I.A. e Bandiera, V.N.

1995 "Italian-Soviet Trade During the Interwar Years: Some Insights from the Past", in Zilli, I. (a cura di), *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa. Il Novecento*, ESI, Napoli, pp. 293-339.

Graziosi, A.

1990 "La conoscenza della realt  sovietica in Occidente negli anni '30: uno sguardo panoramico", in Flores, M. e Gori, F. (a cura di), *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Franco Angeli, Milano, pp. 157-171.

1993 *Stato e industria in Unione Sovietica, 1917-1953*, ESI, Napoli.

Graziosi, A. (a cura di)

1991 *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-33*, Einaudi, Torino.

- Hollander, P.
 1981 *Political Pilgrims. Travels of Western Intellectuals to the Soviet Union, China, and Cuba, 1928-1978*, Oxford University Press, New York (trad. it.: *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, il Mulino, Bologna, 1988).
- Kulikov, V.
 1994 "Gli aerei italiani in Russia", *Storia militare*, n. 15, pp. 21-31.
- Lehner, G.
 2000 *La tragedia dei comunisti italiani. Le vittime del Pci in Unione Sovietica*, Mondadori, Milano.
- Ludwig, E.
 1950 *Colloqui con Mussolini. Riproduzione delle bozze della prima edizione con le correzioni autografe del duce*, Mondadori, Milano.
- Mariani, E.
 1923 *Le attuali direttive della politica economica russa (La N.E.P.)*, La Poligrafica Nazionale, Roma.
 1926 *Saggi critici di politica sovietista*, SPER, Roma.
- Nacci, M.
 1989 *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Nerhood, H.W.
 1968 *To Russia and Return*, Ohio State University Press, s.l. (Columbus).
- Nobile, U.
 1928 *In volo alla conquista del segreto polare*, Mondadori, Milano.
 1930 *L' "Italia" al Polo Nord*, Mondadori, Milano.
 1945a *Posso dire la verità*, Mondadori, Roma.
 1945b *Quello che ho visto nella Russia sovietica*, Atlantica, Roma.
 1948 *Addio, "Malyghin"!*, Mondadori, Verona.
 1969 *La tenda rossa, memorie di neve e di fuoco*, Mondadori, Milano.
 1978 *La verità in fondo al pozzo*, Mondadori, Milano.
 1987 *My Five Years with Soviet Airships*, LTA, Akron.
- Nobile Stolp, G.
 1984 *Bibliografia di Umberto Nobile*, Olschki, Firenze.
- Nordio, M.
 1932 *Nella terra dei Soviet*, C.E.L.V.I., Trieste.
- Peregrinus (Vita-Finzi, P.)
 1934 *Grandezza e servitù bolsceviche*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma.
- Petracchi, G.
 1982 *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana, 1917-25*, Laterza, Roma-Bari.
 1993 *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia, 1861-1941*, Bonacci, Roma.
 2002 "Roma e/o Mosca? Il fascismo di fronte allo specchio", *Nuova Storia contemporanea*, n. 1, pp. 69-92.
- Piccin, A.
 1945 *La Russia sovietica vista dall'uomo della strada*, Editoriale Romana, Roma.

- Rochat, G.
1986 *Italo Balbo*, UTET, Torino.
- Segrè, C.G.
1988 *Italo Balbo*, il Mulino, Bologna.
- Trojani, F.
1964 *La coda di Minosse. Vita di un uomo, storia di un'impresa*, Mursia, Milano.
- Vita-Finzi, P.
1989 *Giorni lontani*, il Mulino, Bologna.
- Zani, L.
1980 “«Questione nazionale» e «collaborazione» nel Psu e nella Gironda”, *Storia contemporanea*, XI, n. 4-5, pp. 601-634.
1988 *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri, un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, il Mulino, Bologna.
1990 “L'immagine dell'Urss nell'Italia degli anni trenta: i viaggiatori”, *Storia contemporanea*, XXI, n. 6, pp. 1197-1223.
1991 “Il primo Piano quinquennale sovietico e il «sogno americano»”, in Flores, M. e Gori, F. (a cura di), *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Franco Angeli, Milano, pp. 537-553.
1994 “La Marina italiana e l'Unione Sovietica tra le due guerre. Parte prima: 1929-1933”, *Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, VIII, giugno, pp. 99-151.
1996 “La Marina italiana e l'Unione Sovietica tra le due guerre. Parte seconda: 1933-1939”, *Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, X, marzo, pp. 39-105.
2000 “Famiglie politiche e modernità totalitaria. Il partito unico nel fascismo italiano”, in *Les familles politiques en Europe occidentale au XX siècle*, École Française de Rome, Roma.
- Zaslavsky, V.
1998 “L'esperienza sovietica”, in Flores, M. (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Zunino, P.G.
1985 *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, il Mulino, Bologna.

Quaderni Pubblicati

1. Luciano ZANI
Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)
2. Attilio TREZZINI
The economics of consumption as a social phenomenon: a neglected approach to the analysis of consumption
3. Chiara AGOSTINI
Fra politiche e Istituzioni: quale eredità per i nuovi modelli di welfare?
4. Leonardo DITTA
Benessere economico, utilitarismo, sviluppo umano: note su concetti e misure
[in corso di pubblicazione]
5. Guglielmo CHIODI and Peter EDWARDS
Economics as one of the Humanities, Ethics and the Market: Reflections on Issues Raised by Titmuss
[in corso di pubblicazione]